

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 693<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 37279	<b>CATALDO</b> . . . . .	Pag. 37284
<b>CORTE DEI CONTI</b>		* <b>DERIU</b> . . . . .	37299, 37307
Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . .	37279	* <b>DI PRISCO</b> . . . . .	37294
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</b> . . . . .	37297
Annunzio di presentazione . . . . .	37279	<b>MAMMUCARI</b> . . . . .	37289 e <i>passim</i>
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	37279	<b>MONNI</b> . . . . .	37286
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'indu- stria, il commercio e l'artigianato</b> . . . . .	37291, 37293
<b>Svolgimento:</b>		<b>SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</b> . . . . .	37280, 37286
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	37288, 37308	<b>VECELLIO</b> . . . . .	37308
<b>CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavo- ro e la previdenza sociale</b> . . . . .	37306, 37308		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Canziani per giorni 15 e Spagnolli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato DOSI. — « Proroga del termine di cui all'articolo 39 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2436).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

ALESSI. — « Modifica della legge 4 gennaio 1963, n. 1, per la promozione dei magistrati d'appello » (2435).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Servizi di Cassa e di Tesoreria di Enti pubblici » (2432);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433);

« Gestioni fuori bilancio presso le Amministrazioni dello Stato » (2434).

### Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Non facendosi osservazioni, le interrogazioni di contenuto affine o identico a quello delle interpellanze saranno svolte congiuntamente a queste.

L'interrogazione n. 1750 del senatore Santarelli e di altri senatori è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Si dia pertanto lettura dell'interrogazione dei senatori Veronesi, Cataldo e Rovere.

**CARELLI, Segretario:**

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè riferiscano sulla situazione in atto e sulle prospettive dell'agricoltura italiana di fronte alla piena realizzazione del Mercato comune europeo.

Quanto sopra con riferimento al fatto che la stampa offre, quotidianamente, interventi

contraddittori, talora ottimistici e talora pessimistici, che creano situazioni di disagio fra gli imprenditori agricoli. Così, ad esempio, recentemente, autorevoli personalità che hanno retto il Dicastero dell'agricoltura e che sono stati nostri esperti in sede CEE, hanno lamentato che ci si starebbe avviando verso strutture agricole false, quasi protezionistiche, con gravi conseguenze anche sul *Kennedy round*.

In particolare per conoscere quali provvedimenti di fondo il Governo intenda prendere per porre la zootecnia italiana nelle condizioni di superare le gravi difficoltà esistenti e l'ulteriore difficoltà dovuta al maggiore costo dei mangimi a base di granturco. (1685)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCHIETROMA**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Allo stato attuale, la politica agricola comune può considerarsi definita per la massima parte, essendo stati già regolamentati i settori dei cereali (compreso il riso), delle carni suine e bovine, delle uova, del pollame, degli ortofrutticoli, dello zucchero, delle materie grasse vegetali e dei prodotti lattiero caseari.

I settori del tabacco, del vino, delle fibre tessili e dei fiori, che sono ancora da regolamentare, non rappresentano più del 10-15 per cento dell'intero reddito agricolo della Comunità.

Come è ben noto, le regolamentazioni sin qui attuate e quelle che saranno in futuro adottate sono volte a realizzare, come obiettivi immediati: la libera circolazione dei prodotti agricoli nell'insieme del territorio della Comunità; il finanziamento comunitario degli oneri derivanti dall'intervento sui mercati nazionali e dall'esportazione delle eccedenze agricole al di fuori della Comunità, nonchè degli oneri derivanti dalla riforma delle strutture; e, infine, la instaurazione di un regime unico, da parte dei Paesi membri, per gli scambi commerciali di prodotti agricoli tra la Comunità e i Paesi terzi.

Per meglio illustrare la situazione in atto esistente nel campo comunitario e delineare le prospettive dell'agricoltura italiana di fronte alla piena realizzazione del Mercato comune europeo, occorre considerare due importanti decisioni del Consiglio della CEE: l'aver anticipato al 1° luglio 1968 la data della libera circolazione delle merci, che originariamente era stata prevista per il 1° gennaio 1970, con l'unica eccezione per il vino, per il quale la libera circolazione dovrà realizzarsi, al più tardi, il 31 ottobre 1969, e la indicazione dei prezzi unici, dai quali far partire il mercato unificato dei sei Paesi.

In ordine alla prima decisione, è stato rilevato che, non essendo la nostra agricoltura in grado di competere, almeno in alcuni settori, con quella degli altri Stati membri, poteva essere preferibile non affrettarne i tempi. A questo proposito, occorre tenere presente che, essendosi trattato di una decisione di compromesso, essa non poteva prescindere dalla posizione dei vari Stati membri, tutti propensi ad avvicinarne il momento.

D'altra parte, l'anticipo di un anno e mezzo dell'inizio della libera circolazione è stato da noi accettato nel convincimento che, di fronte ad un impegno già liberamente sottoscritto e che comunque avrebbe dovuto essere soddisfatto alla fine del periodo transitorio, l'abbreviare i tempi avrebbe potuto costituire uno sprone ed un incentivo, per la nostra agricoltura, ad eccelerare anche quell'opera di riorganizzazione e di ristrutturazione, alla quale essa non può sottrarsi se vuole vantaggiosamente competere con le economie degli altri Paesi.

Per quanto concerne l'unificazione dei prezzi dei prodotti agricoli nell'area comunitaria, che costituisce un risultato di fondamentale importanza per l'integrazione dei mercati dei sei Paesi, la prima determinazione è stata adottata nel dicembre del 1964 ed ha riguardato i cereali (grano tenero, grano duro, granturco, orzo, segale), per i quali abbiamo avuto, dal 1° luglio 1967, dei prezzi unici comunitari, cioè un prezzo indicativo, un prezzo d'intervento ed un prezzo d'entrata, validi per tutta la Comunità.

Su di essi è stata basata la determinazione dei prezzi unici per i prodotti derivati (uova, carni di pollame e carni suine), per i quali,

quindi, l'unificazione dei mercati è stabilita alla stessa data dei cereali.

Per quanto riguarda gli altri prodotti, i prezzi unici per i semi oleosi sono entrati in vigore il 1° luglio 1967 e, per il riso, il 1° settembre 1967, mentre per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine, entreranno in vigore il 1° aprile 1968 e, per lo zucchero, il 1° luglio 1968.

Per l'olio di oliva — del quale fra i sei Paesi siamo gli unici produttori — il relativo regolamento è entrato in vigore il 10 novembre 1966, e da tale data ha trovato applicazione un prezzo unico per tutta la Comunità.

Conviene ora soffermarsi sulle conseguenze che l'applicazione dei prezzi unici comporterà per la nostra agricoltura.

Il grano tenero ha subito una riduzione media di circa 300 lire al quintale (prezzo finale: lire 6.640), mentre il grano duro e il granoturco hanno avuto un aumento, rispettivamente, di 500 e 1.600 lire al quintale (prezzi finali: rispettivamente lire 9.062 e lire 5.664).

La ragione di tali variazioni è dovuta al fatto che per il grano tenero la Comunità, nel suo insieme, è già tendenzialmente eccedentaria, mentre per il grano duro e i cereali da foraggio è fortemente deficitaria.

Per il grano duro, è stata stabilita la concessione all'industria ad un prezzo inferiore di circa lire 1.500 al quintale a quello che è stato assicurato alla produzione (lire 9.062 al quintale), e ciò al fine di assicurare l'assorbimento di tale tipo di prodotto in concorrenza con il grano tenero nella pastificazione.

A totale carico della Comunità economica europea, esattamente attingendo dai fondi del FEOGA, viene corrisposta ai produttori agricoli una integrazione di prezzo pari alla differenza tra il prezzo che si vuole assicurare ai produttori ed il prezzo al quale i produttori vendono il grano duro all'industria. Questo intervento, consentendo, sostanzialmente, una riduzione dei costi industriali, fa prevedere la riduzione del prezzo della pasta che, nella ipotesi di libera concorrenza e di immutati costi di trasformazione, potrà, presumibilmente, aggirarsi intorno alle venti lire al chilo.

L'aumento del prezzo dei cereali da mangiare, che indubbiamente influirà sui costi di produzione degli allevamenti zootecnici, ha però trovato una notevole attenuazione per noi, in relazione alla concessione, all'Italia, di ridurre i prelievi per un certo numero di anni, in modo da evitare brusche ripercussioni sul citato settore della produzione zootecnica.

D'altra parte, non è da escludere una estensione della coltivazione del granoturco, appunto in vista del suo più alto prezzo.

Per quanto concerne il riso, del quale assieme alla Francia siamo gli unici produttori della Comunità, il prezzo unico è stato fissato per il risone in lire 7.800 il quintale, con un aumento di circa lire 300 sul livello stabilito per l'ultima campagna di produzione e di fatto sensibilmente superato dal mercato, specie per le varietà semi-fini e fini. Il prezzo in parola, che appare di sufficiente equilibrio per il produttore e per il consumatore, è tale da far ritenere che la superficie coltivata a riso potrà subire un aumento che si aggirerà presumibilmente sui 20 mila ettari.

Per i bovini da macello, è stato fissato un prezzo di orientamento di 414 lire al chilogrammo di peso vivo per gli adulti (media ponderale di determinata composizione di categorie e di qualità) e di lire 559 per i vitelli.

Si tratta di prezzi che possono non soddisfare le aspettative dei nostri produttori, ma che sono già superiori a quelli attuali — rispettivamente di lire 409,50 e di lire 530 — ed è da tenere conto che, se fossero stati fissati a livelli ancora superiori, avrebbero certo influenzato negativamente i prezzi di consumo.

Per il latte, è stato fissato un prezzo unico di lire 60,93 al chilogrammo, mentre il prezzo attuale è di lire 64. Sulla determinazione del prezzo ha certamente influito la considerazione che, nel suo complesso, la Comunità ha produzione eccedentaria, che è bene non incoraggiare, per non aggravare il problema e con esso gli oneri per la sua soluzione che, in definitiva, sia pure pro-quota, verrebbero ad incidere anche sulla economia del nostro Paese. C'è da augurarsi che l'attuale sacrificio chiesto ai nostri produttori possa aprire

prospettive di stabilità dei prezzi, che pure è un elemento essenziale all'economia aziendale.

In verità, la concorrenza si stabilisce non tanto sul latte (materia prima) quanto sui latticini (burro, formaggio, eccetera), e i prezzi di entrata di questi ultimi, che sono quelli che alla fine condizionano la formazione del mercato, dovrebbero di fatto determinare un prezzo superiore alle 61 lire stabilite per la fase del mercato unico, anche se attualmente il settore attraversa un periodo di contingente depressione, che si va gradualmente superando con una serie di provvedimenti, già attuati o in corso di adozione, sia in sede comunitaria che in sede nazionale, fra i quali il recente decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, che autorizza l'AIMA ad acquistare partite di formaggio grana, prodotto nel 1967, fino ad una quantità di 100 mila quintali.

Per quanto concerne il settore bieticolo-saccarifero, il prezzo unico per le barbabietole da zucchero è stato fissato in lire 1.062 al quintale, rispetto a quello attuale italiano di lire 1.220-1.240 al quintale.

Tuttavia, in sede di determinazione di tale prezzo, due contrastanti realtà si imponevano alla nostra considerazione: da una parte, la constatazione che la Comunità ha già una produzione eccedentaria di zucchero; d'altra parte, le notevoli differenze di prezzi della bietola esistenti nelle varie regioni della CEE, prezzi che registrano, ad esempio, 13 dollari la tonnellata in Francia e quasi 20 in Italia.

Andare verso il prezzo più basso avrebbe significato una riduzione, in Italia, del 50 per cento delle superfici attualmente investite in tale coltura. Puntare su prezzi alti avrebbe voluto dire produrre nella Comunità 15-20 milioni di quintali in più del fabbisogno, con relative perdite alla esportazione, per la corresponsione di restituzioni, di 140-180 miliardi di lire. Non bisogna dimenticare, infatti, che oggi l'esportazione dello zucchero è possibile vendendo a lire 30-40 il chilo ciò che si produce a 130.

Una soluzione accettabile, pertanto, è stata trovata attraverso un compromesso, con il quale si è stabilito di contingentare la

produzione comunitaria di zucchero per i primi sette anni, a partire dalla campagna 1968-69, per sboccare poi nella libertà di produzione, in vista degli aumenti di consumo che nel frattempo si saranno determinati. Dal 1975-76, cioè, si sarà stabilito un sistema definitivo di organizzazione di mercato, con assenza di discriminazioni tra i produttori della Comunità.

Al nostro Paese è stata riconosciuta, per il settennio che avrà inizio dalla campagna 1968-1969, una quota di produzione, a prezzo garantito, di 12,3 milioni di quintali di zucchero, assai vicina a quella chiesta dalla delegazione italiana (12,5) e nettamente superiore a quella proposta dalla Commissione (9,47). Si tratta di una quota di poco inferiore agli attuali livelli di consumo e di sufficiente copertura degli interessi agronomici, oltre che sociali ed economici, che la coltura della bietola trova nel nostro Paese.

Il Consiglio, inoltre, considerando che l'Italia non è ancora pervenuta all'auspicato livello di ammodernamento delle tecniche produttive, ha consentito che l'allineamento, da parte nostra, al prezzo comunitario di 17 dollari la tonnellata per le bietole avvenga nel periodo di sette anni a partire dal 1968-69.

Tenendo conto delle attuali difficoltà strutturali e naturali in cui versano la bieticoltura e l'industria saccarifera, esso ha pure autorizzato la concessione di aiuti nazionali ai produttori di bietole e agli zuccherifici, in modo che ai produttori italiani siano assicurati ricavi non molto discosti da quelli attuali.

Resta, infine, il prezzo alla produzione dell'olio d'oliva, stabilito, come è noto, in lire 718,75 al chilogrammo.

In conclusione, se i prezzi comuni di mercato già stabiliti mettono a dura prova alcuni settori più deboli della nostra economia agricola — quali il cerealicolo, l'allevamento bovino e la bietola da zucchero — (ma comunque va ricordato che il piano verde n. 2 ha già disposto tutta una serie di provvidenze, delle quali i settori in parola potranno beneficiare), per contro, notevoli sono i vantaggi che l'agricoltura italiana potrà conseguire in altri settori — quali quel-

lo orto-frutticolo, del tabacco e del vino — allorchè sarà pienamente realizzata la libera circolazione di tali prodotti nell'area comunitaria. Si tratta di prodotti tipici della nostra esportazione agricola, per i quali una preferenza, rispetto ai Paesi terzi, ci è assicurata dall'applicazione della tariffa esterna comune (TEC) e dal sistema delle restituzioni all'esportazione, che è stato introdotto, su richiesta italiana, per determinati prodotti ortofrutticoli destinati ai mercati extra-comunitari.

Per il tabacco è stata già riconosciuta la responsabilità finanziaria della CEE, mentre per il vino è stata ammessa la possibilità dell'eventuale finanziamento comunitario.

Per l'olio di oliva, l'applicazione del prelievo alle importazioni dai Paesi terzi e la corresponsione degli aiuti ai produttori a carico del FEOGA (dei quali beneficia solo il nostro Paese, unico produttore della Comunità), assicurano una soddisfacente redditività alla coltura dell'olio.

Può, quindi, affermarsi che taluni svantaggi che all'agricoltura italiana potranno derivare in determinati settori dall'integrazione economica europea, sono largamente ripagati da benefici in altri comparti agricoli.

È questo un aspetto che va sottolineato perchè offre possibilità di scelte, che aprono prospettive di remunerazione dei fattori applicati, ponendo fine a quelle previsioni pessimistiche degli anni immediatamente antecedenti alla costituzione del Mercato comune, che non consentivano di ravvisare scelte con prospettive di adeguate remunerazioni.

È questo un effetto naturale dell'attuazione della politica agricola comune, cui è direttamente connessa la specializzazione delle colture, in ragione delle caratteristiche ambientali delle singole regioni.

Altri notevoli benefici deriveranno al nostro Paese nel settore del miglioramento delle strutture, per il quale potremo disporre, in misura maggiore dei nostri *partners*, del finanziamento della sezione orientamento del FEOGA.

Per quel che concerne il potenziamento della zootecnia, il Ministero, sulla base delle disponibilità recate dalle vigenti leggi, ha provveduto, in sede di predisposizione dei

programmi di attività zootecnica, a diramare le opportune direttive di massima per l'incentivazione delle iniziative che si ritengono più rispondenti per superare le difficoltà esistenti nel settore degli allevamenti.

Tali direttive mirano sostanzialmente a rafforzare, sotto il profilo tecnico e organizzativo, l'azione di miglioramento del patrimonio zootecnico; a potenziare le attrezzature e l'organizzazione relativa alla riproduzione animale, effettuata in forma sia naturale che, specialmente nel settore bovino, artificiale; ad opportunamente integrare l'azione di risanamento del bestiame dalle principali malattie infettive, azione che, per legge, è demandata al Ministero della sanità, ma che il Ministero dell'agricoltura utilmente affianca mediante il miglioramento delle condizioni igieniche degli allevamenti, l'ammodernamento dei locali di ricovero, la diffusione di determinate attrezzature.

Nel quadro di tali interventi, giova rammentare quelli previsti dagli articoli 14 e 18 del piano verde n. 2, diretti ad accrescere e a migliorare la disponibilità di foraggi per l'alimentazione del bestiame, specialmente nelle zone collinari e montane.

Quanto, poi, al rilievo che la CEE abbia messo in atto strutture quasi protezionistiche, sembrano sufficienti due osservazioni. La prima è che la politica agricola comune è stata concepita, tenendo presenti le finalità espressamente indicate all'articolo 39 del Trattato di Roma e, in particolare, quelle di assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola e di stabilizzare i mercati. La seconda è che la introduzione del sistema dei prelievi — i quali sono da considerare vere e proprie misure di stabilizzazione dei prezzi e dei redditi agricoli e che da taluni sono, invece, considerate misure di difesa commerciale nei confronti dei Paesi terzi — ha comportato l'abolizione di tutte le restrizioni quantitative o misure di effetto equivalente. Lo stesso dicasi per il sistema dei prezzi di riferimento e delle tasse compensative, applicate nel settore ortofrutticolo, settore nel quale sussistono solo marginali restrizioni quantitative (ad esempio prezzi minimi applicati da qualche Paese membro soltanto per taluni prodotti e per perio<sup>1</sup>

determinati), destinate comunque a scomparire totalmente con l'unificazione dei regimi nazionali di importazione, in atto in sede comunitaria.

In definitiva, la politica agricola comune ha provocato una liberalizzazione degli scambi tra la CEE ed i Paesi terzi e ciò è statisticamente dimostrato dall'intervenuto aumento del volume degli scambi extracomunitari dei prodotti agricoli regolamentati.

Questo processo di liberalizzazione sarà ulteriormente accelerato, allorchè avranno piena efficacia gli accordi per il *Kennedy round*, già conclusi a Ginevra il 30 giugno 1967, in base ai quali i dazi doganali subiranno una riduzione, che è stata valutata dagli stessi esperti del GATT, sia pure approssimativamente, intorno al 35 per cento degli attuali livelli sia per il settore industriale, sia per quello agricolo.

**PRESIDENTE.** Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CATALDO.** Ringrazio il sottosegretario Schietroma per la brillante esposizione; mi dispiace di averlo assoggettato a così dura fatica, però l'argomento risale a settimane, a mesi, e la materia è tale da non potersi svolgere in un così breve giro di tempo, dato che è molto importante e grave.

Io non posso dichiararmi soddisfatto, non per le finalità del Mercato comune europeo, perchè noi siamo stati i promotori di questo, ma per i sistemi atti ad arrivare alla liberalizzazione del Mercato comune, specie nel campo agricolo.

Infatti, molto si potrebbe dire sui prodotti agricoli, sulla bieticoltura, per esempio, tanto è vero che di recente il Ministro ha dovuto fare alcune puntualizzazioni; molto si potrebbe dire sulla questione degli olii, dato che noi non li compriamo affatto a 500 lire al litro, come si disse in principio, ma ancora a 750 e a 900 lire; molto si potrebbe dire su tali problemi.

Ora, però, voglio fare alcune osservazioni, non per rivolgere critiche, ma delle puntellature per il futuro, nella speranza che le mie parole valgano non come consiglio, ma come avvio a miglior fare.

Signor Sottosegretario, guardiamo pure con realismo ai rischi che si vanno correndo col Mercato comune agricolo. Questa sarà una Comunità illusoriamente autosufficiente e tale da chiudere le porte ai Paesi terzi? Forse questo è intendimento della Francia; occorre quindi combattere quello che è stato definito brillantemente « l'odore autarchico del MEC ».

Un altro guaio per noi italiani è l'individualismo, l'egoismo agricolo e, quello che conta di più, la mancanza di strutture commerciali adeguate, di cooperative di raccolta e di vendita efficienti, ove il cooperatore fosse produttore e viceversa; infatti da una indagine della CEE risulta che in Italia appena il nove per cento di orticoltori si serve di cooperative, per cui gli agricoltori restano alla mercè dei mercanti, con detrimento anche delle qualità dei prodotti.

A Bruxelles poi si è voluto difendere il prezzo del grano, ponendo in tal modo le condizioni per una « corsa al grano » da parte dei produttori. Allora, per evitare, soprattutto in Francia, un problema di eccedenze, si è finito con l'alzare anche il prezzo del granoturco ed, in base a quanto deciso, la Comunità dovrà pagare non solo le maggiori quantità di grano prodotto in Francia, ma contemporaneamente gli agricoltori francesi intascheranno anche i profitti dell'aumento del prezzo del granoturco, cosicchè di riflesso si avvantaggerà la zootecnia francese che ha le materie prime a portata di mano.

Allevare bestiame in Italia, dice il nostro caro senatore Medici, diventerà sempre più un'impresa per amatori, non per gente che vuole ricavarne un utile. Da noi non esistono i ricchi pascoli dove gli animali possono restare all'aperto dal mese di marzo a dicembre. È il nostro *handicap* iniziale. Ma ora sulla zootecnia italiana viene ad abbattersi una altra legnata. I nostri allevatori, per essere competitivi, devono cercare di acquistare le materie prime, cioè i mangimi, a prezzi più bassi possibile. Lo potevano fare fino a quando comperavano il granturco a prezzo internazionale, assai più basso di quello stabilito dal Mercato comune. La situazione sta in queste cifre: noi possiamo produrre appena 40 milioni di quintali di granturco, mentre

ne importiamo 60. E ora la politica autarchica del MEC ci obbliga ad acquistarli in Europa anzichè sul libero mercato mondiale con grave nocimento dei nostri allevamenti e della nostra zootecnia in generale.

Osservo comunque che l'esposizione dell'onorevole Sottosegretario ha dato pienamente ragione alla nostra interrogazione. Pertanto io lo debbo ringraziare personalmente perchè, illustrando il Sottosegretario l'interrogazione, mi ha messo in condizioni di non dover più fare altrettanto.

Risulta poi che la partecipazione della delegazione italiana ai lavori preparatori e conclusivi dei negoziati del *Kennedy round* è stata frammentaria ed inconsistente e che nel corso della seduta conclusiva, il giorno 14 giugno, per la preparazione dei pacchetti di offerta, mentre gli altri Paesi erano rappresentati da funzionari al livello di direttori generali, l'Italia partecipava con due semplici funzionari del Ministero del commercio estero.

Risulta anche che il Presidente della delegazione della CEE, Rey, prima di fare le offerte definitive sul *Kennedy round* si sia consultato con i Governi di Bonn e di Parigi, senza chiedere il parere dell'Italia. Risulta inoltre che presso la delegazione della Commissione della CEE presso il Gatt a Ginevra non vi sarebbe nessun italiano. Non so se questo risponda a verità.

Perchè poi ci siamo messi in condizione di ridurre il dazio sul tabacco, senza una contropartita da parte degli USA sui formaggi tipici italiani ed adeguata contropartita sul pomodoro?

Perchè, infine, abbiamo ridotto i dazi doganali sul bestiame vivo dalla Danimarca e sulla carne congelata dall'Argentina, accettando un particolare accordo secondo cui, in certi periodi dell'anno, l'unica protezione alle frontiere sarebbe il dazio, senza considerare che gli importatori saranno incentivati a fare le loro operazioni commerciali nei momenti di minor difesa alle frontiere, essendo tale tipo di carne destinata al macello e potendo perciò essere mantenuta per lungo tempo nei frigoriferi?

Ho voluto dire tutto questo senza nessuna ansia di critica o di disfattismo o allo

scopo di mettere in condizioni il Ministero dell'agricoltura di doversi difendere con adeguati mezzi. L'ho detto, invece, perchè è giusto che il mercato agricolo sia messo veramente in piena efficienza da una nostra azione positiva, valida e continua. Noi cediamo un po' troppo di fronte all'invasione francese: è questo un peccato che oserei definire mortale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Monni. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

MONNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si propone di adottare per salvare l'inestimabile patrimonio faunistico e paesistico del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Il recente sciopero delle guardie addette alla vigilanza del Parco ha ancora una volta rivelato la deficienza dei fondi messi a disposizione dall'Amministrazione del Parco, la quale, pur riconoscendo la fondatezza delle richieste delle guardie obbligate ad un servizio estremamente disagiato e rischioso, non è in grado di poter migliorare la loro condizione e il loro trattamento.

È noto al Ministro che la sorte del Parco del Gran Paradiso interessa tutti, in campo nazionale e internazionale. La sovvenzione statale e i contributi delle Amministrazioni provinciali di Torino e della Valle d'Aosta — nel complesso 110 milioni — si sono dimostrati del tutto insufficienti alla buona e indispensabile cura del Parco.

L'Italia è la Nazione che potrebbe avere nel suo idoneo territorio il più grande numero di parchi: purtroppo è accusata non solo di averne pochissimi ma di trascurarli come cosa priva d'importanza. Il Ministro vorrà portare la sua attenzione al problema e sollecitare i provvedimenti necessari e indilazionabili. (1819)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le fo-

reste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCHIETROMA**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In base alla legge 26 febbraio 1964, n. 119, all'ente Parco nazionale del Gran Paradiso sono corrisposti annualmente contributi per 110 milioni di lire, di cui 60 a carico dello Stato, 25 a carico della regione della Val D'Aosta e 25 a carico della provincia di Torino.

L'importo di questi contributi è, in effetti, inadeguato alle esigenze dell'ente, perchè soltanto la retribuzione del personale in servizio — costituito dai dirigenti e da oltre 60 persone con mansioni di guardia-parco — comporta una spesa annua di circa 120 milioni di lire, superiore, quindi, di 10 milioni all'importo dei contributi.

Il patrimonio faunistico — costituito da oltre 300 stambecchi e 5.000 camosci — e il crescente movimento turistico richiedono un'attenta e scrupolosa vigilanza come meritano una particolare tutela i valori ambientali e specialmente quelli floristici del parco, per cui non è possibile contrarre ulteriormente il numero del personale, già ridotto al minimo indispensabile.

Per ovviare a tale situazione, il Ministero dell'agricoltura e foreste ha predisposto un apposito schema del disegno di legge che aumenta a 112 milioni di lire il contributo a carico dello Stato ed a lire 48 milioni i contributi a carico, rispettivamente, della regione Val d'Aosta e della provincia di Torino.

Il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati nel luglio scorso, è ora all'esame del Senato.

**PRESIDENTE** Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONNI**. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta concisa, ma sostanziosa. L'annuncio che egli dà del disegno di legge già approvato dalla Camera per il raddoppio — anzi più del raddoppio — del contributo a carico dello Stato, se sarà, come io spero, tempestivamente approvato dal Senato, tranquillizzerà anche

l'amministrazione del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Non deve meravigliare, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, il fatto che sia un parlamentare sardo ad occuparsi del Parco nazionale del Gran Paradiso, di una zona cioè così lontana dalla mia regione. Io ho visitato la Val d'Aosta — come nell'estate scorsa ho visitato il Parco nazionale d'Abruzzo — non visitai il Parco nazionale del Gran Paradiso, ma lo vidi da Cogne e da altre zone circostanti e così mi resi conto di tutta l'organizzazione e notai le difficoltà che esistono per difendere sia la fauna sia la flora, altrettanto interessante in quella montagna, ed ammirai le bellezze paesistiche che bisogna a qualunque costo tutelare.

Mi resi conto, già dal 1962, quando i giornali di Torino e di Milano protestarono sia per la distruzione della selvaggina pregiata, sia per l'abbandono, a causa della deficienza del personale, che quest'ultimo, secondo il concetto ora espresso dall'onorevole Sottosegretario, non dovrebbe essere ridotto, ma dovrebbe essere aumentato per impedire qualunque violazione alle norme che regolano la vita del parco. Dell'importanza di questo, delle funzioni che quel parco e tutti i parchi esercitano non ho bisogno di dire nulla, perchè l'onorevole Sottosegretario ne è a conoscenza.

Noi sappiamo che se davvero si vuole seguire quelli che sono i criteri, le indicazioni, i suggerimenti delle associazioni *pro natura*, bisogna diffondere in Italia e aumentare i parchi nazionali.

Il Ministero dovrebbe, secondo me — signor Sottosegretario, voglia segnalare questo mio suggerimento — migliorare anche la sua attrezzatura amministrativa in rapporto a quelle che sono le funzioni dei parchi esistenti (tutela della selvaggina, della fauna, della flora), ed anche di quelli che sono da costituire.

Proprio oggi, onorevole Sottosegretario, io ho letto la lettera che ella mi ha scritto rispondendo ad una mia segnalazione. Io prospettai, infatti, la possibilità e utilità di istituire un parco nazionale nella riserva ex reale di Valdieri-Entracque che è molto im-

portante e che si trova in una zona ove è molto facile istituire un parco.

Se ci fosse un po' di buona volontà, e una maggiore organizzazione da parte del Ministero — il dottor Tombai è un bravissimo funzionario, diligente ed esperto, ma è solo o quasi e non basta perchè le funzioni sono molto gravose — sarebbe possibile in Italia arricchire tutti i parchi e crearne di nuovi.

Due anni fa in una battuta di caccia per i parlamentari nella riserva ex reale a Castel Porziano, furono abbattute 46 femmine di daino, femmine che avrebbero partorito a primavera. Bastava risparmiare quelle 46 femmine di daino e portarle in un parco o in una bandita per avere un ripopolamento grandissimo; invece furono distrutte. Io protestai per quella carneficina o macellazione che è cosa assurda e che non si può assolutamente tollerare. Un numero simile di bestie così preziose, se si comprasse all'estero, verrebbe a costare molti milioni; e invece fu distrutto in una mattinata di caccia! Queste cose non devono avvenire.

Vi sono altre zone ricche di caccia — la zona di S. Rossore e tante altre — dalle quali si può attingere con estrema facilità. Nel parco d'Abruzzo, per esempio, potrebbero essere allevati i cervi, i daini. Vi è un *habitat* naturale ricchissimo, interessantissimo che potrebbe servire utilmente a ripopolare di selvaggina tutto l'Appennino abruzzese e molisano con spesa minima, anzi direi senza spesa, prestando una maggiore attenzione alla vigilanza però, e impedendo l'ingresso nei parchi a persone che non ci vanno per ammirare la bellezza dei monti e dei boschi, ma ci vanno con l'intenzione di fare preda.

La segnalazione che faccio io è contenuta nell'ultima parte della mia interrogazione. È vergognoso che proprio l'Italia, che si trova nelle migliori condizioni per istituire parchi nazionali, sia la Nazione più povera di parchi. In questa materia ci dà insegnamento persino l'Africa: in Africa infatti vi sono grandissimi parchi; non parliamo poi dell'America. Dappertutto si è riconosciuta l'importanza della funzione dei parchi nazionali che è grandissima sotto ogni aspet-

to. Potrei accennare, ad esempio, all'istituendo, per la legge n. 588, parco nazionale del Gennargentu in Sardegna. Nazionale ho detto: fui io a proporre qui in Senato un emendamento alla legge n. 588 per l'istituzione di un parco in Sardegna, un parco molto importante. Discutendone dissi che, a mio avviso, aveva importanza per la difesa di una fauna pregiatissima che è soltanto sarda (come lo stambecco è nel Gran Paradiso, così il muflone è in Sardegna), della flora, delle bellezze paesistiche, della natura. Nelle montagne sarde vi è poi un enorme ricchezza di piante officinali che è trascurata ed abbandonata e che invece dovrebbe essere valorizzata. Ebbene, avevo ottenuto dalla Presidenza della Repubblica il dono gratuito di parecchi capi di selvaggina da prelevare nella riserva di Castel Porziano. La legge non è stata ancora approvata (per colpa della regione, non dello Stato), ma io la sollecito e spero che sia approvata quanto prima. In quel parco si potrebbero allevare tutte le specie di selvaggina che già vi erano meno di 50 anni fa; ad esempio il cervo nobile, il cervo sardo era uno degli esemplari più belli; ve ne è ancora qualche campione in provincia di Cagliari, ma in provincia di Nuoro è scomparso completamente.

Non si fa nulla quando invece si deve fare molto. Non dobbiamo trascurare l'esempio che ci viene da tutte le altre Nazioni. In questi giorni si è aperta in Jugoslavia una mostra internazionale di caccia nella quale sono esposti degli esemplari meravigliosi di selvaggina, esemplari allevati in Jugoslavia, ma importati anche dall'Italia. Ad esempio l'allevamento del muflone che non si fa in Italia è fatto in Jugoslavia, e questa è una vergogna. Tutte le Nazioni ci danno l'esempio e noi trascuriamo queste cose che pure bisogna difendere. Io capisco, comprendo la passione dei cacciatori, ma comprendo di più la passione di coloro che nelle associazioni *pro natura* desiderano che la natura sia difesa. Non basta ammirarla distrattamente, letterariamente, la natura, bisogna veramente amarla e difenderla.

Queste sono le ragioni per cui ho presentato l'interrogazione e ringrazio l'onore-

vole Sottosegretario della risposta, con la certezza che il problema sarà attentamente esaminato, non solo per il parco del Gran Paradiso, ma per tutti gli altri parchi esistenti in Italia e per quelli che bisogna istituire.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione dei senatori Vecellio e de Unterrichter. Se ne dia lettura.

**CARELLI, Segretario:**

**VECELLIO, DE UNTERRICHTER.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni si intendano prendere nei confronti dei laghi artificiali esistenti lungo le principali vallate alpine ed appenniniche, tenuti presenti gli elementi emersi durante le recenti alluvioni. Pur riconoscendo l'eccezionalità dell'evento meteorico che ha interessato vaste regioni dell'Italia centrale e nord-orientale, tanto che le precipitazioni nel periodo 4 e 5 novembre 1966 sono risultate assai maggiori di quelle precedentemente verificatesi ed hanno causato delle punte eccezionali di piena nel Tagliamento, nell'Adige, nell'Arno e nell'Ombrone (per ricordare solo i corsi d'acqua più tristemente noti), deve rilevarsi però che quanto verificatosi nelle zone vallive degli stessi corsi d'acqua impone una più adeguata considerazione delle situazioni esistenti nelle alte e medie vallate ove sono ubicati i serbatoi di accumulazione sia a scopo industriale che irriguo.

Sulla base degli elementi emersi gli interroganti chiedono agli organi di Governo di precisare quanto essi intendano fare con la maggiore sollecitudine nei riguardi dei sottoelencati problemi e delle conseguenti e necessarie disposizioni:

1) problema dei serbatoi artificiali a scopo industriale ed irriguo sia sotto il profilo della stabilità degli sbarramenti che di quello delle sponde nell'area dell'invaso;

2) esame critico della capacità di scarico dei vari organi previsti e predisposti a tal fine per adeguarli con sufficienti margini di sicurezza agli eventi verificatisi in questi ultimi periodi;

3) studio sulle possibilità di utilizzare gli esistenti serbatoi anche come efficienti modulatori o regolatori delle piene. Da ciò può apparire conveniente in alcuni casi prevedere una subordinazione degli invasi e svassi alla necessità di conseguire un'attuazione delle punte di piena nelle tratte vallive degli stessi corsi d'acqua;

4) necessità di assicurati e sistematici controlli sulle variazioni avvenute negli alvei in questi ultimi anni in modo da avere dei dati precisi sull'accumulo di materiale solido ed avere più precise indicazioni sulle effettive portate ai vari livelli idrometrici e quindi attendibili elementi per le necessarie previsioni delle opere di sistemazioni fluviali. (1555)

**PRESIDENTE.** Poichè i presentatori sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato a questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Roda e di altri senatori di contenuto analogo all'interpellanza presentata dal senatore Mammucari e da altri senatori. Non essendovi osservazioni, l'interrogazione e l'interpellanza saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura dell'interpellanza.

**CARELLI, Segretario:**

**MAMMUCARI, MORVIDI, VACCHETTA, PASSONI, DI PRISCO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di prospettare agli organi dirigenti dell'Enel le gravi conseguenze che derivano dall'applicazione della deliberazione concernente l'esazione trimestrale, da effettuarsi tramite mezzo postale, delle bollette di consumo di energia elettrica, per l'equilibrio dei bilanci familiari delle categorie meno abbienti e povere e dei bilanci economici delle imprese artigiane, dei negozi, della piccola industria, delle piccole e medie imprese agricole;

e se non ravvisino la necessità di intervenire per dare una soluzione al problema, insorto a seguito dell'applicazione della suddetta delibera, concernente il minacciato licenziamento di circa 2.500 esattori, qua-

si tutti da molti e molti anni operanti alle dipendenze di ditte appaltatrici. (623)

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interrogazione.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

**RODA, MASCIALE, DI PRISCO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non intenda intervenire direttamente presso l'Enel che, come azienda a carattere statalistico, non può nè deve misconoscere gli interessi degli utenti di energia elettrica — specialmente i minori che, tuttavia, costituiscono la stragrande maggioranza — i quali, per discutibili motivi di economicità amministrativa, saranno per l'avvenire sottoposti a letture trimestrali e ad esborsi conseguentemente maggiorati della metà rispetto all'attuale bolletta bimestrale, con turbamenti finanziari non facilmente consentibili dai modestissimi bilanci dei lavoratori e dei piccoli imprenditori. (1841)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mamucari ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

**M A M M U C A R I .** A suo tempo presentammo questa interpellanza per porre in evidenza non diciamo l'assurdità, ma per lo meno la poca opportunità, di introdurre un sistema di pagamento delle bollette dell'Enel a carattere trimestrale, pagamento da farsi attraverso gli uffici postali.

Nell'interpellanza noi chiariamo quali sono le nostre preoccupazioni. Innanzitutto questa deliberazione colpisce le famiglie dei lavoratori, perchè ormai l'onere delle bollette è sufficientemente elevato. Ogni bimestre le famiglie, almeno le famiglie lavoratrici, già avevano una certa difficoltà ad affrontare la spesa. Non sono però solamente le famiglie lavoratrici ad essere interessate da questo problema, ma anche i piccoli operatori economici, gli artigiani, i negozianti, i commercianti ed i piccoli e medi conduttori agricoli, che hanno la ventura di usare l'elettricità per ammodernare le campagne.

Anche per queste categorie l'aggravio sarà notevole, non esistendo per esse una tariffa differenziata, ma essendo esse assoggettate ad una tariffa normale, anche per la corrente industriale. È una tariffa elevata e il consumo, almeno dalle notizie che abbiamo, risulta essere alto, data la crescente elettrificazione delle varie attività relative all'artigianato, alla piccola industria e ai negozi, oltre che alla piccola e media proprietà agricola.

Ora, il crescente consumo è un elemento positivo, è indice di un livello crescente di attività dei piccoli operatori economici: però è un aumento di livello produttivistico che costa.

Ora, l'introduzione del principio del pagamento trimestrale potrebbe apparire una cosa di scarso rilievo; ma quando andiamo a fare i conti, ci accorgiamo che l'introduzione di questo principio comporta un onere per molti insostenibile; non sarebbe sostenibile, in molti casi, anche se il pagamento fosse mensile, perchè si dovrebbe sempre pagare molto, ma certo non è sostenibile con il sistema del pagamento trimestrale, perchè non è pensabile che famiglie di lavoratori, ed anche di piccoli operatori economici, possano realizzare un risparmio; non è pensabile credere che queste famiglie possano mettere da parte la somma per potere ogni tre mesi pagare bollette abbastanza salate, dato che ormai una bolletta trimestrale si aggira sulle 18.000-20.000 lire in media.

Io prendo il caso di una famiglia di edili: essa non è certamente in grado di poter mettere da parte queste ventimila lire, perchè spende i soldi ogni giorno e specialmente durante l'inverno, quando il lavoro non è continuativo, non è in grado di poter mettere da parte una somma elevata, in vista del pagamento della bolletta trimestrale.

Ma questa difficoltà riguarda anche l'impiegato medio, riguarda gli addetti al commercio, i quali non hanno retribuzioni così elevate, da permettersi, non dico il lusso di risparmiare, ma la possibilità di accantonare durante i tre mesi la somma, per poi pagare la bolletta.

Noi riteniamo che una deliberazione di questa natura colpisca i bilanci delle famiglie degli strati meno abbienti.

E lo stesso ragionamento vale per gli artigiani. Chi sa in che modo lavora l'artigiano comprende che, caricarlo di un onere trimestrale abbastanza elevato, vuol dire metterlo in condizione di non pagare determinate spese che deve sostenere.

Noi sappiamo, per esempio, che gli artigiani acquistano gran parte del macchinario, gran parte della materia prima con le cambiali e debbono far fronte ad oneri, che avevano precedentemente ripartito in maniera da poterli affrontare in tempi determinati. Potrebbe darsi che con il pagamento trimestrale essi debbano sostenere un cumulo di spese per le quali forse sarebbero costretti a indebitarsi ancora. Per questa ragione crediamo che la deliberazione, se può avvantaggiare l'Enel, per il fatto che indiscutibilmente farà risparmiare all'ente una serie di spese, non avvantaggia le categorie più disagiate della popolazione, nè i piccoli operatori economici.

Se prendiamo ad esempio i contadini, o anche una media impresa agricola, che usa l'energia elettrica (come si dovrebbe fare in una agricoltura moderna) gli oneri sono elevati, perchè il consumo di energia elettrica in campagna è ingente: non è il consumo per l'uso di un frigorifero o di uno scaldabagno, ma per scopi diversi, per cui la bolletta trimestrale comporta una spesa di decine e decine di migliaia di lire.

Accanto a queste considerazioni si pone un problema che ha anche un aspetto umano. Ho parlato con una delegazione di letture ed esattori dell'energia elettrica, i quali sono minacciati di licenziamento (sono 2500 i letture ed esattori che hanno in appalto questo servizio). Il pagamento trimestrale tramite l'ufficio postale comporta poi un altro disagio, perchè, mentre prima la famiglia riceveva la bolletta in casa e se aveva denari pagava immediatamente, ora invece con l'obbligo del pagamento all'ufficio postale si è creato un nuovo disagio.

Ebbene, l'Enel otterrà un risparmio anche attuando il licenziamento di questi letture ed esattori, però c'è il problema umano

della sorte di queste persone. Ci sono alcuni casi veramente drammatici: persone che hanno svolto questa attività per 15-20 anni e che, data la natura del contratto, non hanno diritto a niente; famiglie, che resteranno nella più assoluta miseria.

Ora io non so se questo modo di procedere di un ente, che dovrebbe assolvere anche a funzioni di carattere sociale, sia conforme ai principi, che non dovrebbero essere di carattere puramente amministrativo, e che sono alla base dell'istituzione dell'Enel. Noi ci rendiamo conto degli oneri che l'Enel deve sostenere, ma ugualmente ci rendiamo conto di queste esigenze e delle conseguenze che si vengono a creare a seguito dell'applicazione della deliberazione in parola. Pur sapendo che le nostre richieste saranno di difficile o impossibile realizzazione, noi chiediamo due cose. La prima: se è possibile rivedere, almeno per la piccola impresa e i piccoli operatori economici e per l'utenza delle famiglie, le deliberazioni del pagamento trimestrale; secondo: si dovrebbe esaminare la possibilità di affrontare la questione dei 2500 letture ed esattori, che dovrebbero essere in gran parte licenziati e prendere in considerazione la possibilità che questa deliberazione sia rivista in modo da poter arrivare ad una soluzione. Non dico di fare in modo che essi siano assorbiti tutti dall'Enel, perchè già c'è il grosso problema dei 18 mila dipendenti delle ditte appaltatrici, che dovrebbero trovare sistemazione, ma per lo meno si crei per costoro una determinata condizione economica, per cui siano mandati via con la prospettiva di poter vivere per qualche mese con una liquidazione di tipo particolare.

Mi rendo conto che questo può essere un onere per l'Enel, ma dobbiamo anche considerare le condizioni veramente disastrose di centinaia e centinaia di famiglie, che verrebbero gettate sul lastrico, senza nessuna possibilità di avere mezzi finanziari, per poter continuare a vivere. D'altra parte costoro, avendo svolto per tanti anni questa attività, non sono in grado di svolgere altre; non è che essi possano andare a occupare posti in altro campo: sono stati letture ed esattori e restano tali.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Rispondendo all'interpellanza dei senatori Mammucari, Morvidi ed altri, e all'interrogazione del senatore Roda e di altri senatori, debbo premettere in linea generale che l'Enel è largamente autonomo nelle sue deliberazioni organizzative in virtù della legge istitutiva dell'Ente, cioè della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e anche in base al disposto soprattutto dell'articolo 6, punto 10, dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1965, n. 1720, in cui al consiglio di amministrazione dell'Enel si attribuisce la facoltà di deliberare la strutturazione e la regolamentazione tecnica e amministrativa dei vari servizi.

Ciò premesso, devo dire al senatore Mammucari e agli altri interpellanti e interroganti che la modifica dal 1° luglio 1967 dell'attuale periodicità di lettura dei contatori, fatturazione ed esazione delle bollette per le utenze minori, da bimestrale a trimestrale, è stata decisa dall'Enel nell'ambito dei provvedimenti di carattere organizzativo tendenti a realizzare il mantenimento della economicità di gestione dell'ente in presenza di una continua lievitazione dei costi.

L'innovazione non comporta per l'utenza alcun aumento della spesa per l'energia elettrica, determinando semplicemente una diversa ripartizione nell'anno di detta spesa.

Circa il peso che le bollette trimestrali assumeranno per i bilanci familiari più modesti, quelli dei lavoratori soprattutto, un'indicazione è data dai risultati di un'indagine svolta dall'ISTAT nel 1963-64, i quali mostrano che l'incidenza della spesa per energia elettrica sui consumi totali annui delle famiglie di operai e di lavoratori agricoli varia dall'1,1 per cento all'1,4 per cento.

Inoltre è da rilevare, in termini assoluti, che circa cinque milioni di utenti domestici, i quali avendo la sola fornitura di illuminazione possono considerarsi i meno abbienti, hanno un consumo medio di circa

130 chilowattore all'anno. Con la fatturazione bimestrale tali utenti pagano nell'anno sei bollette, ciascuna delle quali per un importo medio di lire 1.200 (comprese le imposte), mentre con la fatturazione trimestrale pagheranno, sempre nell'anno, quattro bollette, ciascuna delle quali per un importo medio di lire 1.800.

Gli utenti, poi, che hanno consumi di energia elettrica più rilevante (è da tenere presente che solo il 7 per cento circa degli utenti domestici pagano bollette di importo superiore a 10.000 lire per bimestre) certamente usufruiscono anche di un reddito più elevato. Risulta quindi evidente che nessuno effetto particolare deriverà dalla diversa distribuzione nell'anno della spesa per l'energia elettrica nè per i minori consumatori, cioè per le categorie meno abbienti, nè per gli utenti con consumi più elevati.

D'altra parte sono invece da sottolineare i vantaggi che la modifica nella periodicità di fatturazione comporta per l'utenza in generale.

Infatti, la fatturazione trimestrale comporterà per l'utenza un minor disturbo, in conseguenza della riduzione, da 12 a 8, degli interventi che il personale dell'Enel effettua, nell'anno, a domicilio dell'utente per la lettura dei contatori e per l'esazione delle bollette.

Inoltre, sul piano dell'utilità generale, si può affermare che le economie di gestione che potranno essere realizzate dall'Enel, con tale innovazione, andranno in definitiva a vantaggio degli utenti.

Il risparmio che deriverà dall'adozione del ciclo trimestrale è stato valutato dall'Enel in circa cinque miliardi di lire all'anno: esso contribuirà, per quanto possibile, ad evitare aumenti delle tariffe.

Infine è da rilevare che la tendenza ad ampliare l'intervallo di fatturazione si è affermata da molti anni anche negli altri Paesi: il ciclo trimestrale è infatti già adottato, ad esempio, in Inghilterra ed in Francia, anzi in quest'ultimo Paese, dove l'incidenza sui bilanci familiari della spesa per l'energia elettrica è al nostro livello, è stata recentemente adottata la periodicità quadrimestrale per le zone rurali.

Per quanto riguarda poi l'affermazione secondo la quale l'esazione delle bollette verrebbe effettuata mediante conto corrente postale, è da precisare che la stessa non è esatta.

In realtà l'Enel, per adeguare il proprio servizio alle diverse esigenze dell'utenza, si propone invece di offrire ai propri utenti la possibilità di scegliere fra il pagamento immediato a domicilio a mezzo esattore ovvero il pagamento presso le casse dell'ente oppure presso le banche e gli uffici postali.

Del resto abbiamo già risposto su questo argomento alcuni mesi fa, quando abbiamo dato chiarimenti al senatore Focaccia circa un'interrogazione ch'egli aveva rivolto in tal senso.

In merito infine al mancato rinnovo dei contratti con le ditte appaltatrici dei servizi di esazione delle bollette, si fa presente che in materia di appalti l'Enel si attiene al rispetto dell'accordo sindacale nazionale stipulato il 18 dicembre 1963 fra lo stesso Enel e tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici col quale, in accoglimento delle aspirazioni dei prestatori d'opera, è stata convenuta l'eliminazione degli appalti per lavori di esercizio e l'assunzione in gestione diretta dei lavoratori stessi da parte dell'Enel, da attuarsi con gradualità entro il 31 dicembre 1968, dando la precedenza alle attività di lettura dei contatori e di esazione delle bollette. Queste assunzioni precedono quelle dei lavoratori che lavorano alle dipendenze delle ditte.

Il personale necessario per la gestione diretta da parte dell'Enel di tali attività sarebbe poi stato assunto tra i dipendenti delle ditte appaltatrici che fossero stati in possesso di determinati requisiti di età e di anzianità di servizio, tassativamente fissati dall'accordo succitato. Tali impegni sono stati e continueranno ad essere rispettati dall'Enel che ha in corso di graduale attuazione il programma sopraindicato anche per quanto riguarda in particolare i servizi di lettura contatori e di esazione bollette, in modo da completare, entro la prevista scadenza del 31 dicembre 1968, l'assorbimento dei lavoratori addetti a tali servizi in pos-

sesse dei requisiti previsti dal citato accordo sindacale del 18 dicembre 1963.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C C A R I .** Mi rendo conto, in base alla risposta data dal Sottosegretario, che il Governo non può intervenire nell'operato dell'Enel nel settore organizzativo; bisogna, però, tener conto che vi sono rapporti tra questo ente pubblico e la cittadinanza, di cui il Governo è certamente responsabile.

Non credo che ci si possa dichiarare soddisfatti della risposta perchè, anche se le indagini statistiche possono dare quelle testimonianze circa la pochezza del gravame dovuto al pagamento delle bollette dell'Enel, in realtà dobbiamo tener conto di quello che è il livello delle famiglie in cui si registra un basso consumo di energia elettrica.

Se noi, per esempio, esaminiamo la famiglia media italiana, vediamo che essa registra un consumo di energia elettrica abbastanza elevato, a causa dell'uso degli elettrodomestici, per cui l'onere non è indifferente. Non voglio prendere in esame famiglie del ceto medio di Roma, per le quali l'onere del pagamento dell'energia elettrica è sufficientemente elevato e si aggiunge agli altri oneri, dovuti a tariffe di servizi e prezzi di prodotti, che in questi ultimi tempi sono stati aumentati.

Non riteniamo che la deliberazione non comporti un disagio nei confronti dei consumatori di energia elettrica, come non crediamo che questa non comporti un disagio per tutto il settore della piccola impresa, in maniera particolare per l'artigianato.

Se negli altri Paesi operazioni di questa natura sono state compiute, non bisogna mai dimenticare, però, la profonda differenza esistente tra il nostro e gli altri Paesi, differenza di livello, di cui noi paghiamo il prezzo, come è stato illustrato anche nella risposta data precedentemente dal sottosegretario Schietroma. Infatti, per quanto ha riferimento al MEC, sono risultate

evidenti le differenze di fondo esistenti tra noi e gli altri Paesi, per cui determinati accordi se per noi all'inizio potevano apparire positivi, nella pratica sono costati un prezzo amaro al nostro Paese.

Altra questione è quella dell'accordo del 1963. Onorevole Sottosegretario, ella sa meglio di me che tale accordo non è ormai più valido per responsabilità delle ditte appaltatrici, che hanno continuato ad assumere personale, e per il fatto che l'Enel non ha realizzato in maniera tempestiva l'operazione dell'assorbimento delle varie attività in modo da liquidare il gioco delle ditte appaltatrici.

Sappiamo quali sono le azioni che sono in corso nel campo degli appalti da parte di grossi gruppi ex elettrici e noi non possiamo citare sempre, per quanto ha riferimento all'organizzazione dell'Enel e ai rapporti tra questo e i lavoratori delle ditte appaltatrici, l'accordo del 1963. Ella sa che, dopo l'assorbimento di 15 mila dipendenti di ditte appaltatrici, sorgerà il problema di assorbire altri 18 mila lavoratori, che hanno già fatto gravi agitazioni.

La proposta, che io vorrei fare, per situazioni di questo genere — augurandoci che entro il 1968 l'Enel possa assorbire la massima parte dei lavori di appalto, senza continuare più nell'azione di dare appalti anche per lavori che non dovrebbero essere appaltati — è di vedere se è possibile, per quegli esattori, che non hanno l'età di cui all'accordo, di realizzare un compromesso.

**P I C A R D I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ci vuole un altro accordo.

**M A M M U C A R I**. È un problema di buon senso. Uno che abbia 55 anni non potrà mai essere assunto dall'Enel, nè noi insistiamo che sia assunto. Però chi ha 55 anni e viene licenziato — ed ella sa che molti dipendenti hanno il contratto della categoria degli elettrici — viene a trovarsi in una situazione disperata. Ora, è possibile sul terreno sindacale arrivare non tanto ad un nuovo accordo quanto ad un compromesso, per cui costoro possano andar via con una particolare liquidazione?

E' la stessa questione che si presenta d'altra parte per i 18 mila. Pertanto la proposta che noi vorremmo fare è di esaminare, non dico da parte del Governo, ma da parte dell'Enel, dietro suggerimento del Governo, la possibilità di giungere ad un compromesso sindacale, per cui questa deliberazione abbia conseguenze meno dolorose possibili per coloro, che non sono in età per rientrare nell'accordo del 1963.

**P R E S I D E N T E**. Prima di dare la parola al senatore Di Prisco, per dichiarare se sia soddisfatto, pregherei l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato di dare risposta anche all'interrogazione n. 1745 dei senatori Roda, Masciale e Di Prisco. Si dia lettura di tale interrogazione.

**C A R E L L I**, *Segretario:*

**DI PRISCO, PASSONI, MASCIALE**. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso l'Enel per la corretta e non limitativa applicazione dell'accordo 18 dicembre 1963 tra l'Ente e le Organizzazioni sindacali in base al quale si stabiliva che l'Enel impegnandosi a gestire in proprio tutti i lavori di esercizio, avrebbe posto fine gradualmente al regime degli appalti entro il 31 dicembre 1968 con la graduale prevista assunzione dei lavoratori delle imprese. Risulta infatti agli interroganti che l'Enel continua ancora nel sistema degli appalti, che nelle diverse regioni le assunzioni che vengono via via effettuate dall'Enel stesso non tengono pienamente conto dei succitati impegni con gravi conseguenze sulla occupazione di centinaia di lavoratori interessati. (1745)

**P I C A R D I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'accordo sindacale 18 dicembre 1963, stipulato fra l'Enel e le organizzazioni sindacali dei lavoratori — col quale l'Enel si è impegnato a porre termine, entro il 31 dicembre 1968, al regime degli appalti e dei con-

tratti d'opera per una serie di lavori specificati in apposito elenco, con il graduale assorbimento nel proprio organico dei lavoratori ad essi addetti — costituisce un regolamento contrattuale privato la cui applicazione è sottratta ai poteri di intervento di questo Ministero.

Risulta comunque che gli impegni anzidetti sono in corso di attuazione, in quanto l'Enel, con l'assunzione in gestione diretta di taluni lavori, ha già occupato alle proprie dipendenze altre 7200 unità lavorative prescelte tra i diretti esecutori dei vari contratti d'opera e tra i dipendenti da imprese appaltatrici, mentre conta di assumere altre 2 mila unità entro il 31 dicembre 1968.

Per quanto concerne infine i lavoratori per i quali non sussiste la possibilità di essere iscritti negli organici dell'Enel in quanto sprovvisti dei requisiti di età, di anzianità e di servizio previsti dal citato accordo, essi potranno continuare, almeno in parte, a trovare idonea sistemazione nell'esecuzione di lavori per i quali permane il sistema degli appalti.

**PRESIDENTE.** Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**\* DI PRISCO** Per quanto riguarda la prima interrogazione, alle cose già dette vorrei aggiungerne poche altre, soprattutto una: qual è la realtà nella quale si trovano oggi gli operai? Sappiamo che gli operai del settore industriale e del settore commerciale ricevono nel corso del mese la paga in due rate, il 10 e 20 del mese: il 10 ricevono l'acconto e il 20 la liquidazione. Quindi essi si trovano nella necessità di calibrare questi denari nella spesa mensile.

Ora un'aggravio di questa natura porta la famiglia a dover sostenere ogni tre mesi tale onere di spesa di carattere eccezionale, mentre prima poteva graduarla nei due mesi, considerando che i bisogni aumentano, soprattutto nelle famiglie operaie.

Proprio in questi giorni si sta attuando il primo esperimento della bolletta trime-

strale; ebbene vi sono operai i quali ci dicono: tra qualche giorno dovremo affrontare la spesa dei libri di testo per i figlioli che vanno a scuola e contemporaneamente arriva questa bolletta. Se prima, nel corso di due mesi si poteva sostenere quella spesa, ora l'aggravio, che non è solo di un terzo in più nell'economia della famiglia, diventa considerevole.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione all'onorevole Ministro, evidentemente, perchè, date le considerazioni di carattere generale, potesse intervenire nei confronti dell'Enel, non certo per prospettare la soluzione da noi indicata (conosciamo lo statuto dell'Enel), ma per venire incontro a questa situazione.

Perciò la risposta del Ministro non può essere da noi considerata soddisfacente.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, è vero che l'Enel ha assunto 7.200 lavoratori delle imprese private; veniamo a sapere inoltre dal Sottosegretario che entro il 31 dicembre 1968 (termine previsto dall'accordo) ne verranno assunti altri 2.000.

Su questo punto non siamo d'accordo. Infatti, la necessità di portare luce elettrica soprattutto nelle campagne, in tutte le regioni dal Nord al Sud, evidentemente comporta il bisogno di incrementare questi lavori (lavori di esercizio, scavi, messa in opera di tubazioni, allacciamenti e così via). Dopo aver condannato il sistema degli appalti di cui conosciamo benissimo i risultati, ora si tratta di potenziare il servizio dell'Enel, di ramificarlo, facendo in modo che esso intervenga direttamente. Questi operai sono capaci di lavorare ma quando vediamo che vengono trattati dalle imprese appaltatrici come semplici lavoratori manuali, con il rischio di essere licenziati, evidentemente dobbiamo concludere che non si rispettano gli scopi di carattere sociale che si sono affermati nel momento della nazionalizzazione. Perciò anche per questo mi devo dichiarare insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue un'interpellanza del senatore Mammucari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

MAMMUCARI, LEVI, GIGLIOTTI, COM-PAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di intervenire — in concordanza con i Ministri competenti per i settori di loro pertinenza, e in base ai poteri che le leggi assicurano all'Esecutivo — al fine di controllare e orientare lo sviluppo urbanistico ed edilizio di Tivoli (Roma) in modo che questo non distrugga o menomi fortemente il sistema idrogeologico delle colline, alle quali l'ondata di costruzioni dà un assalto sempre più impetuoso, non liquidi le bellezze panoramiche e paesaggistiche, non crei ulteriori difficoltà al traffico, non determini un ancora più grave dissesto dei servizi essenziali idrici e fognativi, non appesantisca il costo della gestione dell'amministrazione della città.

Gli interpellanti fanno presente che il caotico sviluppo urbanistico ed edilizio non solo ha già determinato seri guasti nei settori nominati, ma può, se non infrenato, determinare conseguenze fortemente negative nella zona sita a valle della cittadina. (527)

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MAMMUCARI. Noi abbiamo presentato questa interpellanza, vivamente preoccupati per quello, che sta accadendo a Tivoli e per quello che è accaduto precedentemente e in questi giorni.

Sono stato ieri a Tivoli, proprio per accertarmi in merito alla questione posta nella interpellanza ed il quadro che mi è stato presentato è stato peggiore di quello da me immaginato.

Vorrei far presente che Tivoli è innanzitutto un centro obbligato di passaggio e con la costruzione che si è iniziata dell'autostrada Roma-Aquila diventerà ancora di più uno dei centri di passaggio obbligati, proprio per le due vie di uscita dell'autostrada. Inoltre, Tivoli è un centro importantissimo per le bellezze panoramiche e per i monumenti.

Basterebbe ricordare Villa d'Este, Villa Gregoriana e Villa Adriana, basterebbe pensare a Monte Ripoli e all'insieme delle colline che circondano Tivoli e a tutto il bosco di olivi, che dà una caratteristica particolare al panorama.

Ebbene, questo enorme patrimonio minaccia di essere soffocato e distrutto. Vorrei far presente che l'interpellanza è stata determinata dalla inosservanza assoluta di tutte le norme che dovrebbero regolare lo sviluppo edilizio. Per Tivoli noi abbiamo la norma fondamentale, che deriva dal piano edilizio del 1947, e dal regolamento edilizio del 1953. Ebbene, a Tivoli non esiste un piano regolatore e non esiste un piano di fabbricazione: già questi sono fatti gravissimi, in quanto Tivoli aveva l'obbligo, per legge, di redigere il piano regolatore, ma tale piano non esiste. Ora, chi ha una visione di come è strutturato il comune di Tivoli in senso comprensoriale sa che senza piano regolatore si possono realizzare le più grosse infamie edilizie, con danni anche serissimi di carattere idrogeologico.

Tivoli in parte si sviluppa in zona collinare, in parte in zona piana. Villa Adriana, Campolimpido sono insieme a Favale nella zona piana; poi vi è tutta la parte collinare. Ora, il fatto che non esista il piano regolatore e che non esista un programma di edificazione dovrebbe obbligare ad osservare rigorosamente il piano edilizio del 1947 e il regolamento del 1953. Invece, con l'amministrazione Carrarini sono state date ben 150 licenze in deroga a queste norme. Vorrei far presente che 150 licenze significano qualcosa come la costruzione di un paese di 8 o 9 mila abitanti. Con l'attuale amministrazione, anzi, con l'attuale non amministrazione, — credo che il caso sia unico in tutta Italia: una giunta senza il sindaco — l'assessore Sabatucci in tre mesi ha dato 160 licenze per costruzioni. 160 licenze significano la possibilità di costruire per una popolazione di 10 mila abitanti.

Il guaio grosso è che le costruzioni avvengono in zone particolarmente delicate dal punto di vista urbanistico, dal punto di vista delle bellezze panoramiche e paesaggistiche. Si costruisce attorno a Villa Braschi, che è

stata già praticamente distrutta, ma che, però, per chi viene da Roma è ancora oggi una delle zone più caratteristiche di Tivoli; si costruisce sotto Villa Braschi, si costruisce nella periferia di Villa Gregoriana, si assedia Villa d'Este; si costruisce poi attorno alla Villa Adriana, in modo da stringere sempre di più il cerchio intorno ad essa. Si costruisce per dare l'assalto a Monte Ripoli, cioè a una delle zone più belle e panoramiche di Tivoli; si comincia a costruire nella zona di S. Vittorino, di Costacalda. Giudici, il direttore della Pirelli di Tivoli, ha già una sua villa e si sa che, quando si comincia, poi è difficile impedire che si continui: se a quella persona è stata data la licenza, per quale ragione ad un'altra non deve essere data? Insomma, nelle zone più delicate di Tivoli si sta sviluppando un'attività edilizia caotica, poichè non vi è un piano di costruzione, cioè non vi è un regolamento particolare, che stabilisca la natura delle costruzioni, sia in altezza, sia nel senso che si possa garantire una regolamentazione delle acque nei periodi delle piogge. E le conseguenze le abbiamo già: nella parte bassa della Tivoli collinare durante l'inverno vi è un lago, e non per il fatto che l'acqua sorge dal sottosuolo dell'Empolitana, ma per il fatto che su uno dei quartieri più popolosi di Tivoli arrivano le acque delle zone nelle quali si è costruito e nelle quali non esiste una regolamentazione idrica. Basta pensare che il sistema idrico e fognante in certe zone, in cui si è costruito, o è inesistente o è assolutamente inadeguato; manca addirittura l'acqua per i servizi igienici. Ma la cosa più importante è che tutto il complesso equilibrio idrogeologico della montagna e della collina viene distrutto, perchè manca una regolamentazione dello scorrimento delle acque.

Altra questione gravissima è che, data la natura collinare di Tivoli, occorre, per lo meno, pensare al sistema del traffico. Chi la domenica ha la sventura di passare per Tivoli deve aspettare delle ore prima di poter defluire. Ora si avvicina l'inverno, e il transito per andare a Monte Livata e nelle altre zone sciistiche lungo la Tiburtina sarà una tragedia, aggravata dal fatto che l'aumento della popolazione di Tivoli, l'assoluta man-

canza di parcheggi, la costruzione di strade nelle quali sì e no si può mettere una macchina in sosta (questo è l'altro elemento caratteristico del caos) fanno sì che la gente debba ammucciare le auto nella piazza centrale o nella parte bassa della zona collinare di Tivoli, con le conseguenze più assurde per quanto ha riferimento al traffico.

Altra questione è quella che riguarda la struttura delle costruzioni. Tutti sappiamo che cosa è accaduto ad Agrigento: noi ci auguriamo, data la natura del terreno di Tivoli, non franso, per fortuna, che una Agrigento non si possa verificare anche a Tivoli, ma chi ha la visione di come si costruisce nella zona collinare non può non cominciare ad avere delle preoccupazioni, perchè sono costruzioni fatte con assoluto risparmio di materiale, con assoluto risparmio nel settore delle strutture. Trattandosi di costruzioni in collina, poste una accanto e sopra all'altra, le strutture dovrebbero essere strutture portanti. Si creano condizioni, per cui si potranno anche verificare disastri.

Tivoli è un grosso centro turistico, e chi ha la ventura di frequentare Tivoli, d'estate, d'inverno, in primavera o in autunno, sa qual è la massa di persone che affluiscono a Tivoli per visitare le ville. Si è avuto il settembre tiburtino e Tivoli è stata invasa dai turisti, stranieri e italiani.

Ebbene, non una zona è stata risparmiata. Non solamente mancano parcheggi adeguati, ma si stanno distruggendo anche quegli scarsi giardini che esistevano a Tivoli, imbruttendo questa città, che dovrebbe presentarsi al turista come una città accogliente.

Abbiamo una situazione che è tra le più folli. Tivoli è uno dei grossi comuni della provincia di Roma. Ora, se andiamo a vedere Velletri, Civitavecchia o Colleferro, non vi troviamo la stessa situazione di assurdità edilizia, che abbiamo a Tivoli.

Da che cosa è stato determinato questo fatto? Anzitutto non si è voluto predisporre un piano regolatore, perchè si colpivano determinati interessi; però, oggi, gli interessi fondamentali, che sono colpiti, sono quelli della cittadinanza. non solamente della antica cittadinanza di Tivoli, ma anche di quella cittadinanza, che affuisce a Tivoli con la

speranza di pagare di meno per l'affitto — anche se oggi gli affitti a Tivoli cominciano a raggiungere livelli abbastanza elevati.

Tivoli sta diventando una città di residenza, non di attività produttiva. Prima era una città industriale, oggi, dopo lo smantellamento delle maggiori cartiere, sta diventando una città che di fatto è un quartiere di Roma, perchè un numero sempre crescente di impiegati, di lavoratori vengono ad abitare a Tivoli con la speranza di risparmiare. Tivoli sta aumentando la sua popolazione in maniera veramente forte. Dieci anni fa contava 25.000 abitanti, oggi ha superato i 40.000 sta diventando uno dei centri più importanti, non solamente della provincia di Roma, ma del Lazio. E con questo ritmo delle licenze di costruzioni, rilasciate in modo così disordinato, entro pochissimi anni si può prevedere che potrà raggiungere i 60.000-70.000 abitanti.

Ma, con il tipo di costruzioni che si stanno facendo oggi, la città non solamente sarà bruttissima, ma dovrà affrontare i tempi successivi (poiché non si affrontano oggi) i più rilevanti problemi dei servizi e dell'urbanistica.

Quello che abbiamo voluto porre in evidenza è la necessità di intervenire, perchè si è ancora in tempo; si può ancora fare in maniera d'evitare che a Tivoli avvenga il disastro urbanistico.

Questi sono i fatti che ho sentito il dovere di denunciare, perchè Tivoli non è una cittadina qualsiasi. È nota in campo internazionale. Non possiamo rovinare una bellezza tra le più notevoli e caratteristiche, né possiamo far gravare sui cittadini le conseguenze di fatti amministrativi negativi, che ormai durano da troppo tempo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**GIGLIA**, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il piano di ricostruzione del Comune di Tivoli fu approvato con decreto ministeriale n. 556/672 dell'8 aprile 1946.

Detto piano, ed alcune successive varianti, è tuttora valido, essendo stato il comune di

Tivoli incluso, ai sensi della legge urbanistica, nel secondo elenco dei comuni obbligati alla formazione del piano regolatore generale.

Un piano regolatore, redatto dall'architetto Davide Gazzani, venne adottato con delibera consiliare n. 219, in data 6 aprile 1959 e pubblicato il 21 luglio 1959; dopo di che venne inoltrato al Ministero dei lavori pubblici che, sentito il Consiglio superiore, lo restituì al comune con parere di massima favorevole, invitando il comune stesso ad apportare le modifiche suggerite dal predetto consesso nel voto n. 1460 del 9 settembre 1961.

Il comune di Tivoli non ritenne di ottemperare a quanto sopra per cui, scaduto il periodo per l'applicazione delle norme di salvaguardia, il piano regolatore non poté essere più salvaguardato.

Nel frattempo il comune aveva provveduto a redigere un regolamento edilizio con programma di fabbricazione, che, adottato con delibera consiliare 24 novembre 1953, venne approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto interministeriale, in data 13 agosto 1954.

Successivamente, per adeguare il detto regolamento edilizio al piano regolatore generale allora in elaborazione, il comune affidò prima all'architetto Gazzani e successivamente all'architetto Giorgi Vescovo (deliberazioni nn. 14 e 15 del 13 aprile 1965) la compilazione di un nuovo regolamento edilizio o programma di fabbricazione.

Da quanto sopra riferito appare evidente la inidoneità delle norme edilizie vigenti a risolvere il problema urbanistico, quale solo un piano regolatore avrebbe potuto rappresentare, considerato peraltro che il piano di ricostruzione, tuttora vigente, essendo stato elaborato nel lontano 1946, non risponde alle attuali esigenze di sviluppo dell'abitato, ed il regolamento edilizio approvato non viene scrupolosamente osservato, essendo intenzione dell'amministrazione comunale di sostituirlo tra breve, come sopra riferito.

Il comune, inoltre, ha in corso pratiche varie con il Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di reti e fognature (di cui avrebbe realizzato chilometri 3,500 a proprie spese) nonchè con l'Ispettorato ripartimen-

tale delle foreste, cui il comune ha ceduto per il rimboschimento parte del territorio.

Per quanto riguarda la difesa delle zone panoramiche è precipuo compito della Soprintendenza ai monumenti per il Lazio intervenire per quanto di sua competenza.

Ciò premesso, si informa che a tutt'oggi non risulta che il comune di Tivoli abbia provveduto a deliberare l'adozione del piano regolatore generale del proprio territorio o, provvisoriamente, quella di un nuovo regolamento edilizio e programma di fabbricazione, sebbene a tali adempimenti sia stato più volte sollecitato con interventi del Ministero dei lavori pubblici, del citato Provveditorato alle opere pubbliche e della competente prefettura.

Per quanto concerne le infrazioni alle vigenti norme edilizie avvenute in Tivoli, si informa che il Ministero dei lavori pubblici, a seguito di accertamenti effettuati dalla sezione urbanistica presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Roma, ha stabilito di provvedere alla costituzione di una Commissione incaricata di eseguire accurati ed approfonditi accertamenti sull'attuale strumentazione urbanistico-edilizia del comune di Tivoli, sul modo in cui è stata e viene attuata l'attività costruttiva nel comune medesimo e sugli abusi ed irregolarità eventualmente verificatisi.

Il Ministero, sulla base delle risultanze alle quali perverrà tale Commissione, non mancherà di adottare i provvedimenti che si renderanno opportuni per la repressione delle infrazioni che verranno accertate.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C A R I .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha dato, in maniera particolare per l'informazione inerente la costituzione della Commissione, che dovrebbe far luce sui disordini urbanistici.

Mi auguro che questa Commissione possa al più presto concludere i lavori ed intervenire con l'autorità del Ministero dei lavori pubblici per porre un minimo d'ordine —

dico un minimo — dopo i disastri che sono stati realizzati fino ad oggi. So che anche all'interno dell'amministrazione di Tivoli era stata redatta una inchiesta; se non sbaglia l'assessore Carlucci aveva presentato una inchiesta su questi disordini edilizi, al punto di chiedere la sostituzione del funzionario dell'ufficio tecnico del comune. Ripeto che mi auguro che tale Commissione possa realizzare al più presto i lavori, in modo da poter dare a Tivoli un aspetto urbanistico adeguato alle caratteristiche della città.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza del senatore Deriu. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**DERIU.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'istruzione professionale, intesa nel suo significato di preparazione generica e specifica, culturale e pratica, è il problema di fondo che si collega strettamente al processo di sviluppo economico della Nazione e che influisce direttamente nella politica di elevazione e di promozione umana delle classi lavoratrici,

l'interpellante chiede di sapere se, anche in aderenza a quanto previsto nel Piano quinquennale di sviluppo, non ritenga necessario e urgente elaborare un provvedimento legislativo il quale, facendo giustizia di metodi e sistemi non più rispondenti ai moderni criteri didattici e formativi, imposti tutta la complessa materia della istruzione professionale su basi razionali e idonee, secondo le esigenze delle nuove tecniche lavorative.

La nuova struttura sociale, quale è venuta delineandosi in seguito all'esodo della mano d'opera dalla agricoltura; l'introduzione nei processi produttivi di moderne tecnologie; la diffusione di attività terziarie in relazione alle mutate esigenze del mercato interno, rendono imperioso affrontare con mezzi congrui e realisticamente la preparazione della mano d'opera ai compiti impegnativi e specializzati imposti dal progresso tecnico-scientifico della produzione nei fondamentali settori dell'economia.

Improrogabile appare l'esigenza di procedere all'unificazione dei numerosi Enti; alla loro selezione e caratterizzazione, altrettanto necessaria si presenta la eliminazione di molte iniziative a carattere privatistico, non di rado con fini di mera speculazione e sempre — al pari degli Enti pubblici — prive di idonea attrezzatura tecnica e di personale seriamente capace e preparato.

Ciò è tanto più urgente ed opportuno nel Mezzogiorno, dove la mancanza quasi assoluta di aziende — tanto di tipo industriale quanto di tipo agricolo — non consente alcuna azione formativa in favore dei giovani delle nuove leve, così come non consente il recupero professionale di quei lavoratori che sono costretti a lasciare la vecchia occupazione per cercare lavoro in altre attività produttive.

L'istituzione di « Centri », attrezzati ed organizzati sul modello degli stabilimenti in produzione, con quadri di insegnanti teorici e pratici di alto livello, finanziati e curati dallo Stato, appare una iniziativa non solo di grande importanza, ma addirittura indispensabile e condizionante l'ipotizzato sviluppo economico in tutta l'area meridionale. (603)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Deriu ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

\* **D E R I U .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la tematica dell'istruzione professionale è stata oggetto di discussione a tutti i livelli, non soltanto nell'ambito del Parlamento, ma anche fuori di esso, nell'ambito dei sindacati, nell'ambito di diverse categorie ed in occasione di dibattiti di carattere culturale; ciò dimostra non soltanto l'ampiezza e la consistenza del fenomeno, ma anche e soprattutto l'attualità — direi attualità drammatica — del fenomeno stesso nel momento in cui si verificano, con un dinamismo veramente sorprendente ed entusiasmante, evoluzioni di carattere tecnico, scientifico e soprattutto di carattere produttivo e lavorativo nell'ambito dei vari settori economici.

Purtroppo siamo sempre rimasti sul piano teorico, si è sempre fatto in proposito

della filosofia a buon mercato; non si è mai scesi sul terreno pratico anche — me lo si consenta — a causa della incapacità degli organi dello Stato a organizzare l'istruzione professionale e a tradurre la teoria, a cui molti si abbandonano, in una pratica operativa capace di risolvere l'importante e pressante problema.

Esistono problemi vecchi e problemi nuovi: problemi vecchi non ancora impostati razionalmente e non ancora risolti; problemi nuovi che si innestano sui problemi vecchi per rendere sempre più urgenti e sempre più pressanti — mi si consenta la ripetizione della frase — gli interventi da parte degli organi dello Stato.

Occorre innanzitutto provvedere alle nuove leve di lavoro. Noi abbiamo, se non vado errato, circa 400 mila nuove unità lavorative che ogni anno, adempiuti gli obblighi scolastici, si presentano al mercato del lavoro totalmente sprovvisti di qualunque cognizione teorica e pratica. Diversa era la situazione nei tempi andati quando l'artigianato, nelle sue multiformi esplicazioni, costituiva, almeno nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, il tessuto connettivo della nostra economia, la base stessa della nostra attività produttiva. I ragazzi si inserivano con facilità nelle numerosissime aziende disseminate in tutti i paesi e si stabiliva un rapporto didattico tra il maestro che lavorando insegnava e il ragazzo che, a sua volta, apprendendo incominciava a lavorare.

Oggi evidentemente la situazione è diversa, oggi l'artigianato in molte forme è superato. Si creano le grosse industrie, le grosse imprese e la stessa agricoltura per sopravvivere ha dovuto e dovrà assumere aspetti e forme diverse. Quindi il lavoratore dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, delle varie attività terziarie non può essere più un generico. In Italia, nel mondo, nell'economia moderna non c'è più posto per i generici, per i manovali, per i braccianti. Oggi si richiede manodopera altamente qualificata, dico di più: si richiede manodopera specializzata. Vi è quindi il problema quasi angoscioso che si pone per i giovani, soprattutto per i giovani del Mezzogiorno, i quali, avendo adempiuto agli obblighi scolastici,

pongono per la prima volta la loro istanza al mondo del lavoro.

Vi è il problema della riqualificazione della manodopera proveniente da settori produttivi esuberanti. Noi abbiamo visto come in questi ultimi anni si sia verificata una mobilità di lavoro veramente impressionante: l'esodo dall'agricoltura, l'esodo dai settori superati.

Ebbene, si tratta di gente che per dieci, vent'anni aveva effettuato un certo lavoro, si era occupata di una certa attività che ormai è cessata, che non ha più bisogno di queste unità lavorative. Si sono quindi rese disponibili questi lavoratori che evidentemente occorre riqualificare e dare cioè ad essi la possibilità di inserirsi nei nuovi processi produttivi, ma con cognizioni adeguate, quali la moderna attività lavorativa richiede.

La preparazione della manodopera, inoltre, non può non essere in rapporto alle nuove iniziative economiche e alle possibilità del mercato del lavoro. Assai spesso si istituiscono corsi di addestramento professionale e di riqualificazione che sono fini a se stessi, corsi cioè che non tengono conto nè della situazione presente, nè di quella a venire, nè del momento attuale, nè delle prospettive, nè del mercato del lavoro e delle possibilità che questo offre in certe zone, in certi Paesi, in certe regioni.

Invece, quest'attività deve essere collegata, rapportata costantemente, razionalmente, realisticamente alle possibilità vere del lavoro che si presentano a breve o a medio termine nelle diverse regioni d'Italia; e, siccome si parla di promozione umana, è evidente che nessuna promozione di tal genere può essere realizzata, può avverarsi se non si toglie l'uomo non soltanto dall'analfabetismo strumentale, ma anche da quello professionale.

Esiste, impera ancor oggi, nell'Italia meridionale soprattutto, un analfabetismo professionale che è veramente impressionante e che ha posto finora ai margini di certi processi di rinnovamento e di sviluppo economico la gente del Mezzogiorno, cosicchè si è dovuto assistere alla venuta nell'Italia meridionale di personale specializzato dal Cen-

tro e dal Nord Italia per adempiere ad un lavoro che avrebbe potuto espletare l'elemento indigeno che, in questo caso, rimane mortificato innanzitutto come cittadino, in secondo luogo come lavoratore.

Pertanto, la preparazione non deve essere fatta in astratto, ma in concreto e — ripeto — in relazione precisa e specifica alle possibilità d'occupazione; si deve perciò dare una formazione culturale di base, che sia sufficiente a fare del lavoratore non una qualunque rotella di un qualsiasi ingranaggio, ma una persona cosciente che conosca e comprenda il mondo e la realtà in cui vive. Una formazione culturale di base è assolutamente indispensabile, come è necessario dare al lavoratore cognizioni tecniche e scientifiche sicchè, quando egli è chiamato ad operare con le macchine e su determinate materie prime, conosca la formazione di tali materie, la loro importanza, le qualità fisiche, chimiche e organiche di esse. Il lavoratore non deve essere più una ruota che gira, ma una mente che pensa, una mente illuminata che opera veramente con piena coscienza.

Inoltre, fatto importante, occorre dare al lavoratore quella manualità perfetta che gli consenta, di inserirsi nel processo lavorativo, con la capacità che oggi viene richiesta e che assicura il rendimento e il profitto nell'attività produttiva; oggi non si è più nei tempi in cui era sufficiente che il lavoratore conoscesse l'attività del maniscalco per le poche operazioni che erano espletate dai fabbri meccanici; oggi vi sono esigenze nuove. Nel Mezzogiorno si incomincia a parlare di aziende meccaniche, di metallurgia, di elettronica, di chimica, di Alfa sud e di Avio sud e via di seguito, per cui bisogna che ci sia personale preparato ad assolvere compiti così importanti e impegnativi cui è affidato il progresso di gran parte dell'Italia.

Non si può, onorevole Sottosegretario, dire che la legge esistente risponde a queste esigenze; mi perdoni se io le richiamo questa situazione, ma ho l'onore di essermi occupato direttamente di problemi di questo genere, nella mia qualità di direttore dell'ufficio regionale del lavoro prima, e di assessore al lavoro nella giunta della Regione sarda, ed è un problema che mi ha sempre angustia-

to, anche perchè ho sempre visto l'impossibilità, la incapacità ad impostarlo seriamente e a risolverlo altrettanto seriamente e tempestivamente, così come i tempi richiedono.

La legge è antiquata. Essa è la prima legge fatta dal ministro Fanfani, e fu veramente una grossa novità allora, una grossa rivoluzione in quel settore. Ma oggi occorre modificarla, adeguandola ai bisogni e ai tempi moderni. Nella modificazione della legge io pregherei il Ministero di tener conto di questo aspetto. Vi sono regioni d'Italia in cui, purtroppo, ancora la disoccupazione regna come una maledizione, come una fatalità del destino. E quando anche non ci fosse la disoccupazione, vi è un lavoro saltuario, intermittente, con salari talmente modesti che non consentono evidentemente nessun margine di risparmio. Oltretutto, nel Mezzogiorno, c'è un indice demografico molto elevato ci sono famiglie molto numerose, per cui, quando lavora, lavora soltanto il capofamiglia che deve provvedere da solo a tutto un nucleo familiare abbastanza numeroso. Come si vede, non rimane certo tempo per addestrare i ragazzi e per consentire loro di stare due, tre o quattro anni nelle scuole di addestramento professionale senza guadagnare una lira, mentre si ha la necessità di un guadagno immediato. La mancanza di questo guadagno immediato pone molto spesso i genitori nella dolorosa condizione di dover mandare i propri figli a fare mille cose, mille mestieri; a fare i garzoni, ad adoperarsi in qualche cosa per poter portare a casa un minimo di guadagno, che consenta di integrare il magro e sempre squilibrato bilancio familiare, che consenta quindi al ragazzo stesso di contribuire al proprio mantenimento.

Ecco perchè io vedo nella nuova legge un certo incentivo, non una paga; anche perchè potrebbe avvenire quello che è avvenuto in passato e cioè l'inversione dei compiti e dei fini. In passato, infatti, avveniva che l'indennità era considerata il fine del corso professionale, anzichè un mezzo, e il corso o l'addestramento veniva considerato un mezzo e uno strumento anzichè il fine. Sono dunque necessari degli incentivi, che possono

essere trimestrali, semestrali o annuali, dati ai migliori sotto forma di premi che li spingano e li sollecitino ad applicarsi di più e ad applicarsi meglio, e al tempo stesso consentano loro di avere qualche cosa da portare alle famiglie.

Farei però distinzione tra i ragazzi, cioè tra le nuove leve del lavoro, tra i giovani che per la prima volta si presentano ad acquisire un mestiere per poter essere poi inseriti nelle aziende, nel processo produttivo, e i giovani e gli uomini che provengono dai settori ormai incapaci di mantenere tante unità occupate. Per questi c'è il problema della riqualificazione; spesso si tratta di padri di famiglia, di uomini che hanno quindi responsabilità familiari alle quali non possono sfuggire. In alcuni di questi casi è necessario provvedere a una indennità. Lo Stato spende in tanti altri settori somme ingenti e penso che nessuna somma sarebbe spesa bene al pari di questa. Bisogna mettere coloro che debbono essere riqualificati per i nuovi mestieri, nuove attività e nuove occupazioni, in condizione di poter avere una indennità giornaliera che consenta ad essi, per un certo periodo, di frequentare i corsi formativi e al tempo stesso di dare alla famiglia quel minimo che è indispensabile per non morire di fame.

Vi sarebbero molte cose da dire, ma io cerco di essere rapidissimo e quindi di accennare soltanto a vari elementi che mi sembrano molto importanti, essenziali e di base in questa problematica così vasta. Fra questi vi è anche il problema degli enti. Abbiamo una miriade di enti, mi sembra di vedere un bosco e un sottobosco: c'è chi opera alla luce del sole, chi all'ombra. Non parliamo poi dei privati che io assolutamente non vedo perchè si debbano occupare di questo settore ed anzi io chiedo formalmente che vengano eliminati. Infatti il riconoscimento che oggi il Ministero concede a certe iniziative di carattere privatistico, il cui unico scopo è il guadagno e lo sfruttamento, è veramente un riconoscimento dato male, che deve essere d'ora in avanti negato. Ma anche gli enti pubblici, molto spesso, hanno sbagliato nel considerare se stessi fini e non mezzi, non strumenti di una certa politica che lo Stato,

e per esso il Governo, ha il dovere di svolgere nell'ambito della società italiana. Ora, gli enti sono finanziati in varie forme, attraverso vari canali e non debbono assolutamente speculare sulla gestione dei corsi. Comunque, gli enti devono essere ridotti nel numero, se non unificati in quanto l'unificazione forse porterebbe confusione, e la loro attività deve essere coordinata con i vari enti e con le esigenze precise che partono dal mondo del lavoro. Inoltre gli enti devono essere specializzati e caratterizzati: non vedo perchè certe istituzioni di carattere pubblico devono occuparsi di mille cose nel campo professionale, senza avere l'attrezzatura, nè i quadri dirigenti, nè i docenti pratici, nè teorici e senza avere quella vocazione e quella attitudine che mi sembrano basilari in campi come quello che stiamo esaminando.

Anche per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, onorevole Sottosegretario, io so di trovarmi in contrasto non con lei o con il Ministero del lavoro, ma con molti uomini della scuola: ho sempre affermato infatti che la scuola produce gli studenti, produce i diplomati, i laureati, produce i cosiddetti intellettuali — talvolta pseudo intellettuali —; comunque nel campo del lavoro deve operare il Ministero del lavoro. Il Ministero della pubblica istruzione deve dare ai giovani quella sufficiente scolarità — il termine è brutto, ma è ormai entrato nell'uso — che viene richiesta per l'avviamento all'apprendimento di un mestiere, sia in fase addestrativa, sia in fase di produzione. Ebbene, io non ho mai visto, e sfido chiunque a dimostrarmi il contrario, uscire da una scuola, (abbiamo avuto le scuole di avviamento a tipo agrario, a tipo industriale, a tipo commerciale, so che non esistono più, ma tanto per fare un esempio) un lavoratore dell'industria, un lavoratore del commercio o un lavoratore dell'agricoltura, non dico un bracciante perchè questa definizione è superata.

Nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole è necessario inoltre tenere conto di un fattore psicologico: quando i familiari vedono entrare il loro ragazzo in un edificio dove all'esterno vi è scritta la parola scuola, lo considerano studente, perciò quando esce

non vuole indossare la tuta del meccanico, non vuole indossare le scarpe grosse del contadino, o la vestaglia del lavoratore del commercio, ma vuole fare lo scrivano — come si dice da noi — vuol fare l'impiegatucchio o, nella peggiore delle ipotesi proprio quando è disperato e non è riuscito a trovare altro, va ad ingrossare la fine delle guardie carcerarie, delle guardie di pubblica sicurezza. Mai queste scuole hanno formato un operaio.

Ora, questo dualismo, questa discrasia, che continua a verificarsi tra l'attività del Ministero del lavoro e l'attività del Ministero della pubblica istruzione è veramente dannosa. Significa dispendio di energie e di denaro, senza conseguire i risultati che sono auspicabili. In questo campo occorre coordinare, occorre smetterla con lo spirito di corpo, con quell'amore « ministeriale » di cui si ha prova così negativa e così nefasta nella burocrazia statale, e occorre invece guardare serenamente e obiettivamente ai compiti che devono essere svolti nella nostra società.

**B A T T A G L I A .** Nella mia Isola vi sono scuole di questo genere senza apprendisti. Servono soltanto a dare possibilità di lavoro ai cosiddetti insegnanti. Invece dalle scuole che fanno le grandi aziende escono gli operai...

**D E R I U .** Stavo arrivando anche a questo. Se dovessi qui denunciare certe incongruenze, se dovessi denunciare certe organizzazioni che hanno finalizzato se stesse, la loro attività proprio per dare lavoro a insegnanti che non so cosa possono insegnare, che talvolta mancano di preparazione oltre che di qualità didattiche, se dovessi parlare di tutte queste cose stamattina andrei troppo per le lunghe; già la settimana scorsa ho inflitto al Senato un paio d'ore di discorso e non voglio fare oggi la stessa cosa poichè mi sono impegnato ad essere breve.

Onorevole Sottosegretario, nel Mezzogiorno e nelle Isole non abbiamo un'economia sviluppata, manchiamo di stabilimenti industriali moderni ed anche non moderni, manchiamo di grosse aziende e nel settore della agricoltura vige ancora il vecchio sistema.

Sono poche le aziende che si sono veramente trasformate ed ammodernate e si continua ancora secondo i vecchi sistemi e le vecchie tecniche lavorative. Di qui la depressione veramente drammatica che osserviamo nel settore dell'agricoltura. Se ci trovassimo in Lombardia, nel Piemonte, in Liguria, io dico che le cosiddette scuole professionali, gli stessi centri di addestramento sarebbero scarsamente utili, se non in determinati momenti e in determinate zone nelle quali ancora esistono sacche di depressione economica e di sottosviluppo della vita lavorativa. Infatti questa è la verità: l'operaio vero, l'operaio istruito lo formano le aziende perchè hanno tutto l'interesse a farlo, perchè hanno l'attrezzatura adatta, perchè hanno il personale insegnante, insomma perchè hanno l'ambiente anche psicologico, oltre che tecnologico, adatto per formare il giovane. Naturalmente nel Mezzogiorno questo non è possibile, anche perchè la politica meridionalistica si sviluppa con eccessiva lentezza, tanto che il divario tra il Mezzogiorno e il Nord d'Italia si fa sempre più marcato e sempre più drammatico. Allora è evidente che dobbiamo ricorrere a dei surrogati, cioè dobbiamo fare qualche cosa per preparare la manodopera in vista — è una speranza che mi sorregge, speriamo che non sia un sogno destinato a svanire — dell'impianto di iniziative industriali, agricole o commerciali veramente razionali, veramente serie, organizzate secondo la tecnica moderna più avanzata. Occorre dunque creare nel Mezzogiorno i famosi centri di addestramento professionale.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi dirà che questi centri esistono. Onorevole Sottosegretario, io li conosco personalmente come li conosce lei: esistono di nome, ma quasi mai — fatte le lodevolissime, ma poche eccezioni — licenziano, nonostante i diplomi consegnati in cerimonie pubbliche alla presenza di autorità e talvolta anche di Ministri, operai in grado di essere immessi senza un ulteriore lungo tirocinio nel rapporto produttivo, cioè quasi mai si esce dal processo addestrativo per entrare direttamente nel processo produttivo. Mentre esiste una forte richiesta, se non proprio nel Mezzogiorno al-

meno nel Centro e nel Nord d'Italia, di operai specializzati, noi non possiamo che offrire manodopera generica, non possiamo che offrire, come altre volte vi ho detto, muscoli e nervi e quindi ricevere salari addirittura mortificanti. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Abbiamo i manovali e i braccianti e purtroppo abbiamo visto che quando si sono costruite le grosse opere i nostri operai hanno riscosso salari modesti mentre gli altri, specializzati, che sono venuti da fuori, hanno riscosso alti salari, per cui i nostri operai sono stati mortificati anche sul piano umano, oltre che sul piano economico. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Abbiamo, cioè, un materiale umano, come ho detto anche altre volte, che è veramente di primo piano per intelligenza, per capacità, per attitudine e soprattutto per volontà di imparare e per senso di laboriosità e di attaccamento al lavoro. Purtroppo però è un materiale che è rimasto sempre inutilizzato e mortificato.

Onorevole Sottosegretario, perchè i centri non assolvono ai loro compiti? Perchè non sono attrezzati. Io ho visto dei centri dove sono installati macchinari assolutamente superati da decenni. Noi non dobbiamo preparare gli operai di ieri e nemmeno quelli di oggi, ma dobbiamo preparare gli operai di domani. Di fronte alla evoluzione delle tecniche produttive e di lavoro, di fronte allo sviluppo tecnologico che va assumendo un ritmo vertiginoso, crediamo davvero che si possa formare una manodopera secondo i sistemi di ieri e con la strumentazione che si usava ieri, che è assolutamente superata su tutta la linea? È impossibile. Ecco dove è mancante la legge e dove è mancante la politica del Ministero del lavoro e lo dice uno che è un funzionario di questo Ministero.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è ancora il nostro compito: non abbiamo la funzione di attrezzare nulla, ma solo quella di finanziare il funzionamento dei centri.

D E R I U . Ed è questo l'errore, onorevole Sottosegretario: ho già detto che si tratta di una legge assolutamente superata.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Salvo che per l'INAPLI, l'ENALCA e l'INIASA.

D E R I U . Allora parlerò subito di questi enti.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Forse ci dirà delle cose interessanti, ma il successo si raggiunge ovunque quando c'è una iniziativa volenterosa, non solo aspettando l'intervento dello Stato e del Ministero del lavoro. Questo sia detto al di fuori di quella che sarà la mia risposta.

D E R I U . Dico che è preferibile che si finanzino, anzichè mille, cinquecento corsi, purchè essi abbiano la possibilità di svolgersi in un ambiente attrezzato razionalmente, secondo i criteri tecnico-scientifici più moderni, perchè quando voi date il riconoscimento ad un centro e vi limitate soltanto a questo, evidentemente, siccome quel centro non si è potuto attrezzare perchè mancavano le possibilità, voi ponete le premesse e legalizzate un'attività assolutamente inefficiente da parte degli enti. Infatti, fatte alcune eccezioni, l'INAPLI, l'ENALCA, l'INIASA e l'ENAIIP non hanno assolutamente la possibilità di attrezzare questi centri, almeno nel Mezzogiorno. A mio modo di vedere, là dove è necessario, il Ministero del lavoro, con la nuova legge che si sta preparando, deve attribuire a se stesso la possibilità e l'onere di integrare l'azione degli enti, affinché i centri siano, in scala ridotta, la riproduzione fedele degli opifici, delle aziende; direi che non soltanto sul piano tecnico della strumentazione, ma addirittura sul piano psicologico, si deve riprodurre il clima dell'azienda, perchè non avvenga nessun trauma, nessuno *choc* nel passaggio dei lavoratori, degli operatori apprendisti dalla scuola di apprendimento a quella della produzione.

Questo occorre fare, onorevole Ministro, e so bene che è questione *de jure condendo*; non ve ne sto facendo una colpa, io sto descrivendo una realtà, e quando lei dice: questo non è esclusivamente compito dello Sta-

to, è inutile rivolgersi allo Stato per tutto, io dico che, invece, ciò può anche essere compito dello Stato perchè oggi lo Stato ha monopolizzato tutto; il piano quinquennale prevede persino interventi in quella che è una tipica attività privata, cioè l'attività assistenziale che tradizionalmente era sempre riservata alle organizzazioni private, alle organizzazioni caritative.

Io dico: lo Stato oggi spende milioni nella concessione di premi ad artisti, attrici e via di seguito; se vi è un settore dove, invece, lo Stato — carente l'iniziativa privata, difettando anche l'iniziativa degli enti controllati dallo Stato — ha il dovere di intervenire è proprio questo, perchè non si può avere promozione umana, progresso sociale, rinascita di un paese, di una intera regione, se prima non si forma adeguatamente il fattore umano; nessuna somma è spesa meglio di questa, se spesa evidentemente bene e se spesa razionalmente.

Penserei che i centri non occorra moltiplicarli e farli sorgere in tutti i paesi, perchè non solo non vi è l'attrezzatura, ma non si trova il corpo insegnante, nè quello teorico nè tanto meno quello pratico; e per insegnare un mestiere occorre conoscerlo alla perfezione. Basti dire che per dare ai ragazzi una licenza elementare si esige un diploma di scuola media superiore: ai maestri si fa studiare latino, filosofia, pedagogia; lasciamo stare il fatto se lo studiano bene o male, i programmi però sono questi. Per istruire un operaio non basta un altro modesto operaio che è uscito il giorno prima dal centro: occorre un operaio veramente qualificato, un tecnico pratico della materia, una persona che deve essere retribuita adeguatamente.

I centri possono essere localizzati nei capoluoghi di provincia, nelle aree di sviluppo industriale, nelle zone che sono oggetto di intervento particolare per la loro industrializzazione, e debbono essere attrezzati — come ho detto — sia sul piano tecnico sia sul piano umano. Come avviene in America, in Inghilterra, nei Paesi scandinavi, i centri dovrebbero avere dei *colleges*, almeno per i giovani, e quindi le mense almeno per coloro che vengono da lontano, per non costringerli

a viaggiare giornalmente dato che ciò sarebbe non solo dispendio di tempo, ma anche di energie, con grave nocimento per la scuola e per l'insegnamento. Per i ragazzi delle vicinanze possono benissimo mettersi in essere sistemi di trasporto gratuiti, in modo da rendere possibile al ragazzo la frequenza giornaliera del centro.

Oltre a questo, vedrei molto bene convenzioni con delle grosse aziende, con grossi opifici; proporrei che, accanto allo stabilimento dove si svolge l'attività produttiva vi fossero scuole dove si possa svolgere l'attività addestrativa, in modo da rendere possibile anche il passaggio, quasi logicamente, conseguentemente, dal reparto addestrativo al reparto produttivo. Se tutto quanto ho detto interessa l'intera Nazione, in maniera assolutamente particolare e in modo urgente e pressante interessa il Mezzogiorno d'Italia e le nostre due Isole.

Onorevole Sottosegretario, come lei sa, in Sardegna abbiamo preparato il piano di rinascita, che prevede delle integrazioni in questo settore. Purtroppo non si è riusciti a fare gran che per la completa (ne prenda nota, onorevole Sottosegretario) inattività di taluni enti, particolarmente dell'INAPLI, il quale fino a cinque o a sei anni fa ha lavorato bene ed era all'avanguardia, mentre poi, ad un certo momento, non so per quali vicende (o meglio lo so ma non debbo riferirlo qui), almeno in Sardegna, e non credo sia un caso isolato (ritengo che la mia critica possa essere riferita anche ad altre zone d'Italia, perlomeno del Mezzogiorno), è rimasto completamente fermo, completamente inattivo. È uno scandalo! Vi dico, onorevoli colleghi, che, da assessore alla rinascita, alla fine del 1962 avevo richiesto all'INAPLI, all'ENALCA, all'ENAIP, e via dicendo, dei programmi per la costruzione di centri idonei formati così come ho detto durante questo mio intervento. Ebbene, questi enti hanno portato non dei programmi, ma una elencazione di opere, di proposte, di iniziative. Io avevo inserito nel primo programma esecutivo da realizzare nel 1963-64 alcuni miliardi. Soltanto per l'INAPLI avevo messo 650 milioni. Vuol credere, onorevole Sottosegretario, che quei 650 milioni

sono ancora fermi? Vuol credere che non si è utilizzata una lira?

Era stato previsto di realizzare inizialmente un programma di due miliardi, di cui uno avrebbe dovuto essere dato dalla regione e l'altro avrebbe dovuto essere impegnato dall'INAPLI. Ebbene, non è stata utilizzata una lira, per cui nei programmi successivi si riportano queste somme, che però rimangono sempre ferme, con le conseguenze, anche per la svalutazione della moneta, che ne sono derivate. Tante volte ho sollecitato — non crediate che lo abbia fatto solo oggi qui in Senato — attraverso lettere, telegrammi, telefonate, prima come assessore e poi come senatore, ma tutto è rimasto lettera morta. Questo è il modo di funzionare degli enti di fronte ai quali noi rimaniamo paghi e tranquilli, probabilmente non conoscendo l'attività o l'inattività nella quale sono precipitati. Le spese generali continuano poiché l'INAPLI continua a finanziarsi e a finanziare le spese generali e del personale, ma l'attività in periferia è ferma, e in Sardegna, per quanto riguarda il programma che era stato elaborato per la formazione, — come noi dicevamo — dal fattore umano, non si è potuto fare niente. Ad un certo momento si sono fermati anche gli altri enti, vuoi per le vicende interne che li hanno travagliati — e tutti le conosciamo — vuoi per l'impossibilità, forse, di finanziare la parte di loro competenza. Fatto sta che non si è fatto nulla. Persino l'attività precedente, che aveva dato qualche risultato, è totalmente bloccata.

Onorevole Sottosegretario, questa denuncia doveva farla qui al Senato, e parlare al Senato vuol dire parlare al Paese. Mi auguro che il Ministero del lavoro intervenga con quell'energia, con quella sollecitudine che in questo caso sono assolutamente necessarie.

Termino col dirle che occorre provvedere anche alla creazione di scuole per la formazione di istruttori pratici. Quante volte abbiamo programmato dei corsi per determinate categorie di lavoratori e non li abbiamo potuti svolgere proprio per la assoluta mancanza di istruttori pratici! Quando siamo ricorsi al Nord (a Milano, a Genova, a

Torino, a Venezia) ci è stato risposto: noi non possiamo venire per sei mesi o per un anno, anche se ci date 600-700 mila lire o un milione al mese perchè significherebbe perdere il posto e non trovare più possibilità di occupazione. Di qui la necessità di utilizzare gli elementi locali, attraverso una selezione attitudinale — e questo vale anche per gli apprendisti — per poter provvedere alle esigenze che l'istruzione professionale pone al Mezzogiorno e alle Isole.

È inutile, onorevole Sottosegretario, adottare una politica di programmazione economica senza farla precedere o almeno svolgerla contestualmente con una politica di formazione e di elevazione del fattore umano: è l'uomo il centro di tutte le cose, è l'uomo il protagonista ed il fattore di esse. Se lasciamo l'individuo nell'analfabetismo in cui oggi si trova, continueremo a mortificarlo e non avremo mai creato le condizioni idonee e opportune per poter avviare un processo di rinascita economica e sociale nell'intero Paese, e particolarmente nel Mezzogiorno e nelle Isole.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**C A L V I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È esigenza unanimemente avvertita e indifferibile di conferire un'organica e moderna disciplina alla formazione professionale dei lavoratori chiamati a svolgere, oggi più che mai, un ruolo decisivo per il progresso economico e sociale del nostro Paese.

Non vi è dubbio, infatti, che una delle condizioni essenziali per il mantenimento e il potenziamento del processo di sviluppo in atto è rappresentata dalla possibilità di una adeguata e tempestiva preparazione professionale delle forze di lavoro e pertanto promuovere attività formative quantitativamente e qualitativamente rispondenti alle esigenze di una realtà in evoluzione costituisce elemento indispensabile per lo sviluppo non solo dell'economia, ma di tutto il sistema sociale.

Peraltro il ruolo della formazione professionale non deve esaurirsi nel rispondere alla domanda dell'economia ma, al di là degli obiettivi meramente utilitari, deve tendere al soddisfacimento di tutte le complesse esigenze umane, sociali, culturali e politiche che si manifestano in una collettività in rapida evoluzione qual è la società italiana.

Tutto ciò corrisponde al dettato della norma costituzionale che impegna la Repubblica a curare la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori, in armonia con i principi affermati e ribaditi nelle più autorevoli sedi internazionali dell'OIL e della Comunità europea che, unitamente ad un costante miglioramento qualitativo della formazione professionale, sollecitano anche una sua strutturazione sempre più razionale e aggiornata alle mutevoli esigenze tecniche e umane del mondo del lavoro.

In relazione a tutto quanto sopra e tenuto conto della constatata inadeguatezza della legislazione vigente, il Ministero del lavoro ha predisposto recentemente un apposito schema di disegno di legge sulla materia, anche in base alle esperienze acquisite nel corso degli ultimi anni e alle indicazioni e ai suggerimenti espressi nelle sedi più qualificate, nonché alle enunciazioni contenute nel programma quinquennale di sviluppo economico.

Tale disegno di legge in particolare è inteso: *a)* a garantire ai lavoratori una formazione globale che, non esaurendosi nella mera professionalità, sia veicolo di elevazione umana e di elevazione sociale; *b)* a tecnicizzare al massimo gli interventi, al fine di pervenire a risultati che non solo raggiungano il più alto livello possibile, ma che siano anche uniformi in tutte le sedi didattiche e perciò atti a garantire ai lavoratori, ovunque preparati, il conseguimento di qualifiche professionali di contenuto intrinseco sostanzialmente uguale e parimenti valide sul piano interno ed europeo; *c)* a razionalizzare le iniziative attraverso programmi da realizzarsi in stretta armonia col mondo del lavoro e con le aziende, per assecondare i ritmi di espansione dell'economia e corrispondere perciò a concrete possibilità di occupazione; *d)* a realizzare una maggiore flessibilità del-

le strutture formative, in maniera che il sistema possa assumere la massima capacità diffusiva e capillare e adeguarsi prontamente e agilmente alle mutevoli situazioni economiche e sociali del Paese; e) a conferire agli attestati di qualifica conseguiti al termine dei corsi validità agli effetti dei rapporti contrattuali di lavoro, sia pure dopo un breve periodo di tirocinio nelle mansioni proprie della qualifica stessa; f) a dedicare particolare impegno alla preparazione ed all'aggiornamento dei docenti; g) ad assicurare alle attività di formazione professionale dei lavoratori finanziamenti permanenti ed adeguati, atti a consentire il conseguimento degli obiettivi quantitativi previsti dal programma quinquennale di sviluppo economico; h) ad attuare uno stretto coordinamento, sia al centro che alla periferia, tra iniziative extrascolastiche ed iniziative scolastiche, in maniera che le diverse competenze e delimitazioni di ordine amministrativo e di gestione possano risolversi in motivi di feconda cooperazione e di solidale reciproca integrazione.

Il disegno di legge di cui trattasi, che trovasi attualmente nella fase conclusiva del concerto con le altre amministrazioni interessate, sarà al più presto sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e quindi presentato al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* D E R I U . Signor Presidente, io sono soddisfatto per quanto riguarda il *de iure condendo*. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è una pagina meravigliosa. Si sta formando tutta una letteratura intorno a questo problema, di stile molto elevato. La abbiamo sentita nelle tavole rotonde, in tutte le discussioni che vengono fatte in Italia, e io all'inizio avevo parlato di filosofia dell'istruzione professionale, di teoretica e via di seguito e, insieme, dell'incapacità di scendere dal terreno teorico a quello pratico. Siamo d'accordo, onorevole Sottosegretario, e quanto lei ha detto sta a significare come il

Ministero del lavoro senta il problema. Tra l'altro la sua risposta non poteva essere che preparata in precedenza, ma non è in polemica con quello che io ho detto. Infatti non ho parlato soltanto di manualità, di formazione professionale, nel senso stretto. Ho parlato di promozione umana, ho parlato di preparazione tecnica...

C A L V I , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In una sintesi molto ristretta quello che ha detto lei credo sia stato detto anche da me.

D E R I U . Siamo d'accordo; voglio dire però che quello fa parte di un orientamento lodevole che verrà ad essere tradotto in un disegno di legge che è in preparazione e di cui io, pur non conoscendone lo stato e il contenuto, conoscevo l'esistenza. La mia preoccupazione è che non si riesca ancora una volta a calarsi dalle enunciazioni teoriche alle realizzazioni pratiche, perchè finora non vi è stato nessun intervento in proposito.

Vorrei pregarla, dopo aver espresso la mia soddisfazione per quello che lei ha detto, di intensificare l'azione ministeriale sul piano del controllo e della vigilanza, oltre che sul piano delle iniziative di vario genere, sulla base degli strumenti legislativi di cui oggi il Ministero dispone. C'è gente che vive di questo. Vuole che le faccia i nomi? Vuole che le indichi chi sono i poveretti che venivano da me quando ero direttore dell'ufficio regionale del lavoro a chiedere le mille lire e che oggi sono diventati milionari, si sono arricchiti, mentre non altrettanto hanno prodotto nel campo dell'istruzione professionale? Questa gente cacciatela via, tagliatele i viveri! Una speculazione in questo settore è cosa che grida vendetta al cospetto di Dio!

Vi sono interventi sul piano amministrativo che possono essere effettuati adesso; vi sono, ad esempio, centri dove vengono portate le macchine, quando si sa che arriva l'ispettore e da dove vengono poi portate via quando l'ispettore se ne va. Voi avete la pos-

sibilità di fare accertamenti e di non spendere quindi denari inutilmente, mentre, se non prendete iniziative in tal senso, la manodopera non solo rimane allo stato di prima, ma perde la fiducia. E' questa perdita e questa mancanza di fiducia nei confronti dell'attività pubblica, dell'attività dello Stato l'aspetto più grave del momento in cui noi viviamo per poter inserire le masse operaie nel contesto del nuovo Stato repubblicano e democratico.

Concludo perchè non voglio ulteriormente tediare nessuno e dico soltanto che attendo con impazienza la presentazione della legge; in quella sede evidentemente la discuteremo e la vedremo; vorrei pregarla, onorevole Sottosegretario, di fare tutto il possibile per ovviare ai troppi inconvenienti che si verificano, affinchè le somme che si spendono si spendano bene e proficuamente. Soprattutto vorrei pregarla di interessarsi particolarmente del problema che io ho denunciato qui poc'anzi e che riguarda la Sardegna e gli enti di addestramento professionale; mi spiace essermi spinto ad una esemplificazione così particolareggiata, ma ormai, dopo anni di attesa, sarebbe colpevole da parte mia tacere su fatti così importanti e gravi.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, vorrei dire al senatore Deriu, a proposito di quest'ultima denuncia, che ce la documenti, perchè, come è già accaduto per molti responsabili, anche questi finiranno davanti al Procuratore della Repubblica. Per quanto riguarda la legge, io mi auguro con il senatore Deriu che essa possa rapidamente superare l'iter comune a tutte le leggi e venir discussa qui secondo i criteri sacrosanti che l'onorevole senatore ha detto e che io condivido.

D E R I U . A quale mia ultima denuncia si riferisce?

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi riferisco alle macchine che, quando arriva l'ispettore del lavoro, come lei ha detto, ci sono e poi spariscono. Già molti responsabili sono finiti davanti al Procuratore della Repubblica nel campo dell'addestramento, e lei lo sa come direttore di un ufficio del lavoro.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

V E C E L L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per giustificare il mio ritardo di stamane dovuto alla ritardata partenza, a causa della nebbia, dell'aereo da Milano; con me vi erano altri colleghi che hanno avuto la stessa disavventura; questa giustificazione è per deferenza verso di lei, onorevole Presidente, verso l'Assemblea e verso il rappresentante del Governo che avrebbe dovuto rispondere alla mia interrogazione. Confido che la risposta del Governo alla mia interrogazione (la quale risale a parecchi mesi, in quanto venne presentata subito dopo le alluvioni del novembre del 1966), sia positiva e corrisponda alle preoccupazioni che avevano indotto me e il collega de Unterrichter a presentarla. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Vecellio, il Governo manderà, via breve, risposta scritta all'interrogazione che lei ha presentato.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari